

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 217 (46,461)

Città del Vaticano

domenica 22 settembre 2013

Udienza al Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali

Papa Francesco a Cagliari

## Per accompagnare l'uomo nell'era digitale

La Chiesa deve favorire l'incontro con Cristo evitando la tentazione di manipolare le coscienze

Nell'era digitale la Chiesa deve imparare a «mettersi in cammino con tutti» per favorire l'incontro dell'uomo con Cristo, evitando la «tentazione» di «manipolare le coscienze». Lo ha detto Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 21 settembre, nella Sala Clementina. La posta in gioco, per il Pontefice, è quella di riuscire a dare risposte allo «smarrimento» e alla «solitudine» crescenti nell'epoca della globalizzazione, presentando «il volto di una Chiesa che sia la "casa" per tutti» e «riesca a portare calore e accendere il cuore». Una Chiesa - ha spiegato - capace di «entrare nella nebbia dell'indifferenza senza perdersi», di «scendere anche nella notte più buia» senza smarrirsi, di «ascoltare le illusioni di tanti senza lasciarsi sedurre», di «accogliere le delusioni senza cadere nell'amarezza», di «toccare la disintegrazione altrui senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità».

PAGINA 7



Mentre in Siria si aprono nuovi fronti di battaglia tra fazioni contrapposte dei ribelli

## Confronto serrato all'Onu

NEW YORK, 21. Il confronto internazionale sulla crisi siriana si concentra sulla messa a punto di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sulla quale le grandi potenze cercano ancora una formulazione condivisa. Il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, sono in contatto quotidiano da quando lo scorso fine settimana a Ginevra si sono accordati sul piano per mettere le armi chimiche di Damasco sotto controllo. Ieri Kerry e Lavrov hanno parlato della necessità di una risoluzione «forte e ferma» sulla questione, ma sui termini precisi le posizioni sono ancora lontane.

Secondo quanto riferito da fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro, nel quarto giorno consecutivo di riunioni tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina), la Russia ha proposto una nuova bozza di documento. Nel testo, articolato in dieci paragrafi, non si farebbe alcuna menzione delle responsabilità per l'attacco con gas del 21 agosto alla periferia di Damasco e scomparirebbe il riferimento al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, quello che prevede l'uso della forza in caso di inadempimento, sul quale hanno finora insistito gli occidentali.

Anche il Governo cinese ha sollecitato una rapida attuazione dell'intesa sulla distruzione delle armi chimiche in Siria, esprimendo la convinzione che occorra dare soluzione politica al conflitto, rilanciando il processo negoziale con la convocazione, appena possibile, della già più volte rinviata conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2. Lo ha detto il ministro degli Esteri, Wang Yi, in un intervento a Washington, dove ha anche incontrato Kerry, il quale aveva esortato la Cina a giocare un ruolo «positivo e costruttivo» al Consiglio di sicurezza. Wang Yi ha aggiunto che le potenze del Pacifico «sarebbero in totale disaccordo» con un eventuale intervento armato straniero in Siria.

Nel frattempo, il Governo siriano del presidente Bashar Al Assad ha rispettato, con 24 ore d'anticipo, la prima scadenza impostagli, fornendo ieri all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) le informazioni sulle quantità, il tipo e il dislocamento del suo arsenale.

Ma se da un lato la via diplomatica sembra prevalere, dall'altro il conflitto in Siria è lungi dal diminuire d'intensità e, anzi, vede aprirsi nuovi fronti con lo scontro tra parti contrapposte dell'opposizione ad Assad, la coalizione nazionale siriana e le milizie di matrice fondamentalista islamica. Queste ultime, dopo violenti combattimenti, hanno sottratto questa settimana il controllo della città di Azaz, al confine con la Turchia, al cosiddetto esercito libero siriano, espressione della coalizione. L'esito dei combattimenti ha indotto il Governo di Ankara a chiudere il valico di frontiera di Oncupinar, distante appena cinque chilometri, anche perché i miliziani fondamentalisti islamici stanno adesso cercando di espugnare quello prospiciente di Bab as Salameh, nella provincia siriana di Aleppo.

Da parte sua, la Rete siriana per i diritti umani (Snh), anch'essa considerata contraria al Governo di Assad, ha sostenuto ieri che nelle

operazioni dell'esercito dall'inizio dell'anno a fine agosto sono state uccise 35.552 persone e che il numero di vittime civili è preponderante rispetto a quelle tra le milizie ribelli,

per la precisione 29.614 contro 5.938. Fra le vittime civili, stando alla Snh, ci sono 4.822 bambini e 4.344 donne, in gran parte uccisi da missili Scud che hanno colpito aree abitate.



Il ministro degli Esteri cinese con il segretario di Stato americano a Washington (Reuters)

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i vescovi.

Il Santo Padre ha adottato i seguenti provvedimenti nella Curia Romana:

- ha accolto la rinuncia presentata, per raggiunti limiti di età, da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Manuel Monteiro de Castro all'incarico di Penitenziere Maggiore ed ha chiamato a succedergli nel medesimo incarico Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Mauro Piacenza, finora Prefetto della Congregazione per il Clero;

- nella Congregazione per la Dottrina della Fede: ha confermato Prefetto Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Arcivescovo-vescovo emerito di Regensburg; Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer, Arcivescovo titolare di Tiberia; ha nominato Segretario Aggiunto Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Joseph Augustine Di Noia, Arcivescovo titolare di Oregon City, finora Vice Presidente della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei»; ha inoltre confermato i Membri ed i Consultori, ed ha nominato Consultore Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Sciacca, Vescovo titolare di Fondi, Segretario Aggiunto del Su-

premo Tribunale della Segnatura Apostolica;

- nella Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: ha confermato Prefetto Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fernando Filoni; Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Savio Hon Tai-Fai, Arcivescovo titolare di Sila; Segretario Aggiunto Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Protase Rugambwa, Arcivescovo-vescovo emerito di Kigoma; ha inoltre confermato i Membri ed i Consultori;

- nella Congregazione per il Clero: ha nominato Prefetto Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Beniamino Stella, Arcivescovo titolare di Midla, finora Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica; ha confermato Segretario Sua Eccellenza

di ARRIGO MIGLIO\*

Fin dal momento dell'elezione di Papa Francesco furono molti in Sardegna a segnalare il legame di Bonaria con Buenos Aires e a insistere perché il nuovo Pontefice accettasse l'invito a venire pellegrino sul colle di Bonaria. È stato il Papa stesso a spiegare, nell'Udienza del 15 maggio scorso, il legame storico e spirituale tra il santuario di Bonaria e la sua città, che proprio da

Fu Pio X a proclamare la Madonna di Bonaria patrona massima della Sardegna. Il santuario ha dunque un'importanza regionale e il pellegrinaggio del Santo Padre diventa così una visita pastorale che abbraccia tutta l'isola. È questa prospettiva unitaria che si è tenuta sempre presente. Poiché i problemi pastorali e sociali riguardano tutta l'isola le risposte devono essere unitarie e vanno cercate insieme. Non è scontato e non è facile, perché la ricchezza delle tradizioni locali, delle culture che caratterizzano i diversi territori, delle stesse espressioni diversificate della "limba" sarda (con alcune vere e proprie minoranze linguistiche), tutto questo rischia di far perdere di vista la necessità di affrontare insieme i problemi comuni e di rispondervi con la forza che viene dall'essere uniti. A cominciare dai problemi sociali ed economici, primo fra tutti quello del lavoro per i giovani, certo, ma anche per tutti i padri di famiglia che vivono in una precarietà ormai insopportabile. La giornata di Papa Francesco in Sardegna inizia non a caso con i rappresentanti del mondo del lavoro, o, come spesso diciamo con amara ironia, del "non lavoro": dall'area mineraria e industriale del Sulcis Iglesiente a quella di Porto Torres a quella di Ottana e varie altre. Ma non esiste solo il comparto minerario e industriale. Papa Francesco trova davanti a sé i problemi del mondo agropastorale; di un turismo che ha bisogno di uno sviluppo ben più ampio; della salvaguardia ambientale e del dramma degli incendi dolosi; dei trasporti e della comunità territoriale verso la Penisola. Tutti hanno bisogno di speranza e di capire quali sono le parole chiave per coltivarla. Non si risolve tutto con aiuti economici, pur urgenti: servono i progetti e specialmente una cultura nuova del bene comune, con un'integrazione della Sardegna con l'Italia e il Mediterraneo. La visita di Papa Francesco diventa preziosa per le parole forti che lui sa dire e anche per questa grande assemblea del mondo del lavoro, riunito questa volta

per guardare avanti insieme, per sperare, per prendere più coscienza di quali siano i punti di forza che permettano di uscire dal pantano.

Altri due momenti significativi della giornata di Papa Francesco sono la visita al Pontificio Seminario Regionale e alla Pontificia Facoltà Teologica, due istituzioni regionali della massima importanza per la vita di tutte le Chiese che sono in Sardegna. I problemi pastorali sono comuni e quindi anche la risposta dev'essere comune. Dalla fine degli anni Ottanta e lungo tutti gli anni Novanta si era prolungata l'esperienza preziosa del concilio plenario sardo, che ha contribuito a far prendere coscienza dei problemi comuni e della opportunità di risposte unitarie. Tutti però sappiamo che il cambiamento di mentalità richiede tempi lunghi, portando con pazienza e costanza nella pastorale quotidiana le prospettive conciliarie. Il seminario regionale e la Facoltà teologica sono luoghi privilegiati per far maturare una mentalità ecclesiale e pastorale di comunione e di lavoro nello spirito della pastorale integrata, per continuare a costruire la vita comune delle Chiese che sono in Sardegna ai problemi dei giovani, delle famiglie, dell'evangelizzazione che passa ancora principalmente attraverso il cammino dell'iniziazione cristiana e della pietà popolare e tocca anche tutti i problemi sociali già ricordati.

La giornata di Papa Francesco in Sardegna ha il suo cuore nella celebrazione al santuario di Bonaria e nell'incontro in cattedrale con i carcerati e con una rappresentanza di coloro che sono seguiti in vario modo dalla Caritas. Accompagnare queste persone nei due luoghi più cari ai cagliaritanesi e a tutti i sardi significa accogliere e prendere sul serio il messaggio insistente di Papa Francesco: una Chiesa povera, per i poveri e dei poveri, che parta da loro per evangelizzare tutta la società e così aiutare la società a meglio comprendere che il servizio ai poveri è la condizione per uscire dalla crisi e per non cadere in crisi peggiori.

\*Arcivescovo di Cagliari

Nell'Aquinas Institute di Saint Louis

A scuola di prediche

ALBERTO FABIO AMBROSIO  
A PAGINA 4

## NOSTRE INFORMAZIONI

Reverendissimo Monsignor Celso Morga Iruzubietta, Arcivescovo titolare di Alba maritima; ha nominato Segretario per i Seminari Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jorge Carlos Patrón Wong, finora Vescovo di Papantla, elevandolo in pari tempo alla dignità di Arcivescovo;

- nell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica: ha nominato Delegato della Sezione Ordinaria il Reverendo Monsignor Mauro Rivella, del Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Il Sommo Pontefice ha altresì nominato Nunzio Apostolico in Germania Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Cibale, finora Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, ed ha chiamato a succedergli nel

medesimo incarico Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lorenzo Baldisseri, Arcivescovo titolare di Diocleziana, finora Segretario della Congregazione per i Vescovi.

Sua Santità ha inoltre nominato Nunzio Apostolico in Sierra Leone Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mirosław Adamczyk, Arcivescovo titolare di Otricoli, Nunzio Apostolico in Liberia e in Gambia.

Il Santo Padre ha infine nominato Nunzio Apostolico e Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica il Reverendo Monsignor Giampiero Gloder, Consigliere di Nunziatura, Capo Ufficio con incarichi speciali nella Segreteria di Stato, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Telve, con dignità di Arcivescovo.

Accordo tra Ciad, Egitto, Libia e Sudan sulla falda nubiana

# L'Africa in cerca d'intese sull'acqua

VIENNA, 21. Ciad, Egitto, Libia e Sudan hanno raggiunto questa settimana a Vienna, con la mediazione dell'Onu, un accordo per la gestione comune della falda acquifera nubiana. Nel darne notizia, l'agenzia Misna ricorda che si tratta di un tesoro unico e non rinnovabile, in grado di aiutare Paesi dove la disponibilità di fornire idriche non è mai scontata. L'intesa è parte di un programma di cooperazione sostenuto dal Programma dell'Onu per lo sviluppo. Il punto centrale riguarda la creazione di un'autorità congiunta per la falda acquifera nubiana, incaricata di favorire in futuro uno sfruttamento sostenibile, equo e condiviso. La falda è la più grande al mondo tra quelle classificate come fossili, cioè non rinnovabili. Si stima che in uno strato di pietra arenaria nel sottosuolo di una delle regioni più aride dell'Africa, tra il Sudan nordoccidentale, l'Egitto, il Ciad nordorientale e la Libia sudorientale, siano custoditi 150.000 chilometri cubi di acqua.



Il sostegno internazionale all'accordo è rilevante anche nella prospettiva di una riapertura di altri e difficili negoziati sull'acqua, nei quali da decenni l'Africa cerca invano intese. L'esempio più evidente, che coinvolge come principali protagonisti per primo proprio l'Egitto e in subordine il Sudan, è quello del contrasto tra i Paesi del bacino del Nilo. Come noto, in materia vigono tuttora gli accordi stipulati nel 1929 tra l'Egitto e la Gran Bretagna, che

rappresentava allora le sue diverse colonie nel bacino del principale fiume africano, poi rivisti nel 1956, all'epoca della costruzione della diga di Assuan. Questi accordi, a vantaggio soprattutto dell'Egitto e in misura minore del Sudan, sono contestati da sempre dagli altri Paesi del bacino. Da qui i tentativi, ormai pluridecennali, di stipulare nuove intese, per evitare che ogni Paese continui

ad agire unilateralmente, provocando crisi suscettibili di sfociare addirittura in conflitti armati, come si rischiò qualche anno fa tra Egitto ed Etiopia. Finora, l'Egitto si è sempre opposto alla firma del Nile River Cooperative Framework Agreement (accordo quadro di cooperazione del Nilo), ribadendo di voler mantenere i diritti su oltre 55 dei 100 miliardi di

metri cubi d'acqua trasportati dal Nilo ogni anno.

Finora, la posizione predominante dell'Egitto e in misura minore del Sudan non è stata scalfita, ma un mutamento, seppur lento, della situazione sembra destinato a profilarsi con la nascita di un nuovo attore nella gestione dell'acqua del Nilo, cioè il Sud Sudan diventato indipendente da due anni. Il nuovo Stato non arabo sembra destinato a rafforzare la richiesta degli altri Paesi del bacino - Burundi, Etiopia, Eritrea, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Tanzania e Uganda - di arrivare finalmente a una ridefinizione delle quote.

Anche la Comunità economica dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) punta alla condivisione delle risorse idriche. Finora, però, sono lenti i passi sulla strada indicata l'anno scorso dalla senegalese Anta Seck, responsabile dell'apposito programma dell'Ecowas, secondo la quale si va verso «una regione senza frontiere le cui popolazioni dispongano in comune delle enormi risorse d'acqua dell'Africa occidentale».

Per ripristinare la sicurezza e fronteggiare la crisi umanitaria

## Il leader centroafricano chiede aiuto internazionale



Miliziani della Seleka a Bangui (Afp)

BANGUI, 21. «Abbiamo bisogno dell'aiuto della comunità internazionale per far fronte in tempi brevi a due sfide impellenti e legate tra di loro: la sicurezza e l'aiuto umanitario». Lo afferma, in un'intervista al quotidiano francese «Libération», Michel Djotodia, che si è proclamato presidente ad interim della Repubblica Centroafricana dopo che la coalizione ribelle Seleka, da lui guidata, ha rovesciato lo scorso 24 marzo il presidente François Bozizé. Responsabili delle violenze sono in gran parte proprio i miliziani della Seleka, che dai 5.000 iniziali sono ormai oltre 22.000, compresi molti stranieri, soprattutto ciadiani e sudanesi. Nell'intervista, Djotodia conferma l'impegno di disarmarli e integrarli nell'esercito e quello di processare i miliziani accusati di crimini che verranno processati. Djotodia sostiene che la sicurezza sta aumentando nella capitale Bangui, ma riconosce che si è deteriorata in altre regioni dove gruppi armati hanno messo a segno diversi attentati.

Sulla carta, la transizione dovrebbe durare 24 mesi, termine entro il quale le nuove autorità di Bangui si sono impegnate a organizzare elezioni generali dalle quali saranno esclusi i membri dell'attuale Governo e lo stesso Djotodia. L'intervista è stata pubblicata proprio nel giorno in cui si è tenu-

to a Bamako, in Mali, un incontro tra capi di Stato dell'area nel quale il presidente ciadiano, Idriss Deby Ito, ha sollecitato un accresciuto sostegno internazionale alla Repubblica Centroafricana.

## Boko Haram porta lo scontro nella capitale nigeriana

ABUJA, 21. È stata portata nella stessa Abuja, la capitale federale della Nigeria, la sfida del gruppo fondamentalista islamico Boko Haram, responsabile da quattro anni di attacchi armati e attentati terroristici che hanno provocato oltre tremila morti nel nord-est del Paese. Un gruppo di miliziani, mascherati con uniformi dell'esercito, secondo uno schema già seguito più volte da Boko Haram, hanno fatto irruzione negli uffici dell'Assemblea nazionale, sparando all'impazzita, dopo aver ingaggiato uno scontro all'esterno con uomini delle forze di sicurezza. Una portavoce del ministero dei Servizi Statali ha parlato di alcuni agenti feriti. Fonti diverse, citate dalle agenzie di stampa internazionali, riferiscono invece di otto morti. Contro i terroristi di Boko Haram, è in atto un'operazione dell'esercito in tre Stati nordorientali, il Borno, lo Yobe e l'Adamawa, nei quali il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha proclamato da mesi lo stato d'assedio.

## Respinto il ricorso di Navalny sulle elezioni a Mosca

MOSCA, 21. Il tribunale di Mosca ha respinto il ricorso del noto oppositore e blogger Alexei Navalny, che aveva chiesto di annullare i risultati delle elezioni municipali nella capitale dell'8 settembre, vinte dal candidato del Cremlino, Serghej Sobianin. Lo riferiscono le agenzie russe. Già primo cittadino dal 2010, Sobianin è stato riconfermato con il 57,3 per cento delle preferenze, contro il 27,2 per cento di Navalny, arrivato secondo. Il blogger, che puntava al ballottaggio, aveva presentato ricorso sulla base delle «documentate irregolarità» commesse, a suo dire, durante la campagna elettorale: nello specifico si contestava la compilazione dell'elenco dei votanti a domicilio

e la disparità tra i candidati nell'accesso ai media. Un portavoce di Navalny ha già dichiarato che l'ex candidato sindaco di Mosca farà di nuovo ricorso contro la decisione del tribunale. Intanto, è stato fissato per il 9 ottobre prossimo l'inizio del processo di appello nei confronti di Navalny, condannato in primo grado il 18 luglio scorso a cinque anni di reclusione in una colonia penale per frode e appropriazione indebita. Lo ha annunciato su twitter lo stesso blogger. Malgrado il verdetto sfavorevole e l'immediato arresto in aula, a Navalny il giorno seguente fu però concessa a sorpresa la libertà provvisoria, che permise al blogger di correre per la carica di sindaco di Mosca.

Si vota per il rinnovo del Bundestag

# Rischio ingovernabilità per la Germania

di FRANCESCO CITTERICH

Il rischio di ingovernabilità aleggia sulle elezioni legislative di domenica in Germania per il rinnovo del diciottesimo Bundestag, il Parlamento federale. Sono chiamati alle urne quasi sessantadue milioni di elettori per 299 collegi, che sceglieranno chi votare tra i trentaquattro partiti ammessi alla consultazione.

I due sfidanti che si contendono la carica di capo del Governo sono Angela Merkel, cancelliere uscente, leader del cristiano-democratici della Cdu, appoggiata dall'Unione cristiano-sociale (Csu) in Baviera, e Peer Steinbrück, a capo del Partito socialdemocratico (Spd). Gli altri partiti principali che concorrono sono i liberali (Fdp), alleati a livello federale della Cdu, Die Linke, la sinistra alternativa all'Spd, Alleanza '90, i Verdi, il Partito dei pirati, e Alternativa per la Germania, il movimento anti-euro. L'esito della competizione elettorale è molto atteso da tutte le cancellerie europee, perché chiunque vincerà le legislative dovrà affrontare il concreto rischio di una sostanziale ingovernabilità al Bundestag.

Anche se la permanenza di Merkel (uscita rafforzata dall'esito della consultazione elettorale di domenica scorsa in Baviera, che ha visto la netta affermazione della consorella Csu, ma con il crollo dell'Fdp al 33 per cento, ben al di sotto della soglia di sbarramento del 5 per cento) sulla poltrona di cancelliere è praticamente scontata, non è infatti ancora certo chi sarà il futuro alleato governativo dei cristiano-democratici.

Gli ultimi sondaggi danno in vantaggio la coalizione uscente formata dalla Cdu-Csu e dai liberali della Fdp (con i quali Merkel intende fare proseguire la collaborazione, nonostante la batosta in Baviera). I cristiano-democratici, al Governo dal 2009, dovrebbero ottenere circa il 40 per cento dei voti, mentre i liberali dell'Fdp il 5 per cento. Ai socialdemocratici di Steinbrück, già ministro delle Finanze dal 2005 al 2009, durante il primo Governo Merkel, è accredi-

tato il 25 per cento dei consensi, con i Verdi all'11 per cento e la sinistra radicale al 9 per cento. Il Partito dei pirati e gli euroscettici di Alternativa per la Germania non dovrebbero invece superare la soglia del 5 per cento necessaria per entrare nel Bundestag. Una vittoria rosso-verde appare, quindi, alquanto improbabile. Dopo avere ottenuto uno scarso risultato in Baviera, è escluso che i Verdi possano portare in dote all'Spd un capitale di voti sufficiente per una coalizione.

Alla luce dei sondaggi e delle opinioni degli esperti, è dunque molto difficile immaginare un risultato elettorale in grado di permettere un Governo stabile, con tutta l'Europa che non sa quale Germania si troverà di fronte lunedì 23 settembre. La formula della Grossa coalizione, molto popolare nel Paese e potrebbe essere proprio questa la soluzione (Cdu-Csu in accordo con l'Spd, e Merkel sempre cancelliere per un terzo mandato) cui si arriverà dopo il voto, anche se il cancelliere e Steinbrück sono abbastanza restii a caldeggiare l'apertura, per via delle resistenze interne ai loro partiti.

Oltretutto, il Governo che scaturirà dalle urne avrà un limitato periodo di stabilità. Il 2014 è infatti contraddistinto da una serie di elezioni regionali: si voterà in Sassonia, in Turingia e nel Brandeburgo (tre regioni della ex Germania Est caratterizzate da un elettorato particolarmente volubile). L'anno successivo toccherà alle città-Stato di Amburgo e di Brema. Nel 2016, poi, seguiranno elezioni in altri cinque Länder. I voti regionali modificano gli equilibri al Bundesrat, la Camera alta del Parlamento, e sono utilizzati dai partiti per valutare la loro forza politica anche a livello nazionale.

Durante la campagna elettorale, l'Unione ha proposto un freno agli aumenti degli affitti, problema molto sentito soprattutto nelle grandi città, e un alleggerimento del carico fiscale per non pesare sul ceto medio. Eventuali aumenti del gettito andrebbero impiegati nelle infrastrutture, nella formazione e per aumentare i sussidi alle famiglie con figli.

Nel presentare il programma dei primi 100 (eventuali) giorni di Governo socialdemocratico, Steinbrück ha invece parlato di un cambiamento della politica. La prima riforma che lo sfidante di Merkel intenderebbe realizzare riguarda il salario minimo di 8,50 euro all'ora generalizzato a tutte le categorie di lavoratori, misura che a suo avviso servirebbe anche a rafforzare il potere d'acquisto e alleggerire le casse dello Stato. La seconda riforma sarebbe l'innalzamento dell'aliquota massima per i redditi più elevati dal 42 al 49 per cento. In questo modo, Steinbrück riporterebbe la Germania al periodo che precedette l'insediamento alla cancelleria del suo compagno di partito Gerhard Schröder, che dopo l'affermazione elettorale su Helmut Kohl, nel 1998, aveva abbassato l'aliquota fiscale minima dal 53 all'attuale 42 per cento.

Muore una ragazza nel Canale di Sicilia

## Ancora una tragedia dell'immigrazione

ROMA, 21. Non è riuscita a concludere il suo viaggio: è morta prima di raggiungere le coste siciliane e la salvezza. È in Italia, dove verrà sepolta, non comincerà la nuova vita per cui aveva scelto di prendere il mare fuggendo dal conflitto che sta segnando il suo Paese. L'ennesima tragedia dell'immigrazione ha per protagonista una ragazza di 22 anni, morta durante la traversata del Canale di Sicilia. Si chiamava Izzidhar Mahm Abdullah, ed era siriana. La ragazza viaggiava insieme ad altri 299 migranti su un barcone in metallo di quindici metri. Tra queste persone, numerosi bambini.

L'imbarcazione, informano fonti di stampa, era partita dall'Egitto una settimana fa. La presenza di un barcone in difficoltà nel Canale di

Sicilia era stata segnalata dalla Croce Rossa. Ieri la Guardia costiera ha captato l'Isos lanciato dal satellite di uno dei migranti. Un aereo della Guardia costiera è riuscito a localizzarli a 140 miglia dalle coste siriane. Avviato il soccorso, nell'area è stato dirottato un pattugliatore del dispositivo Frontex, l'agenzia europea per il controllo dell'immigrazione. Il barcone è stato preso al traino dall'unità, che è stata poi raggiunta da due motovedette della Guardia Costiera.

Successivamente, un altro barcone, con a bordo 15 migranti, è stato soccorso nelle ultime ore dalla Guardia costiera, a circa 35 miglia da Portopalo di Capo Passero. Un neonato di circa un mese è stato trasferito in ospedale per accertamenti.



Migranti soccorsi dalla Guardia costiera nel Canale di Sicilia (Reuters)

## Pressing dell'Ue sulla Croazia

BRUXELLES, 21. Pressing della Ue sulla Croazia per trovare una soluzione rapida sulla controversia del mandato d'arresto europeo. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso - dopo il lancio ufficiale nei giorni scorsi della procedura di consultazione con gli Stati membri, che apre la via a possibili sanzioni - ne ha parlato direttamente ieri con il primo ministro croato, Zoran Milanović. In una nota, il capo del Governo di Zagabria ha negato di avere violato la direttiva sul mandato d'arresto europeo.

Le autorità pakistane scarcerano un ex comandante dei talebani pronto a favorire un'intesa tra Kabul e i miliziani

Nelle province settentrionali dopo decenni di guerra

## La diplomazia di Islamabad a sostegno della causa afghana

ISLAMABAD, 21. Per rilanciare il proprio ruolo di mediatore a sostegno della causa afghana, le autorità pakistane hanno scarcerato questa mattina Abdul Ghani Baradar, ex comandante dei talebani afgani. Come ha spiegato lo stesso ministero degli Esteri pakistano in una nota, l'iniziativa è stata presa «con l'obiettivo di facilitare il processo di riconciliazione in Afghanistan». Del resto aveva parlato già chiaro il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, subito dopo il suo insediamento: Islamabad, aveva promesso, attuerà seri sforzi per promuovere la causa afghana. E ciò nella chiara consapevolezza che un Afghanistan sicuro è anche garanzia di un Pakistan sicuro. Quando, nei mesi scorsi, aveva ricorrendo, in distinte occasioni, il ministro degli Esteri britannico, William Hague, e il segretario di Stato statunitense, John Kerry, il primo ministro pakistano aveva ribadito l'intenzione di rilanciare su vasta scala l'azione diplomatica di Islamabad nello scenario internazionale: anzitutto aiutando l'Afghanistan.

Segnala la France Press che l'ex comandante dei talebani, recentemente, si era detto pronto a intavolare negoziati per trovare una soluzione diplomatica alla crisi afghana. Se alle parole dovessero seguire i fatti, rilevano gli analisti, il contributo



Cerimonia a Kabul in memoria di Burhanuddin Rabbani (LaPresse/Agf)

di Abdul Ghani Baradar, a livello di trattative, potrebbe essere prezioso. Ma il problema di fondo rimane. Ed è costituito dalla persistente riluttanza degli esponenti talebani a sedersi al tavolo delle trattative. Non solo: i miliziani continuano nella loro azione destabilizzante, fatta di attacchi suicidi e imboscate. Proprio ieri, in

un assalto compiuto da un gruppo di miliziani, diciotto poliziotti afgani sono rimasti uccisi.

Recentemente si era aperto uno spiraglio nel muro contro muro con i talebani, i quali avevano preso contatti diretti con le autorità statunitensi. Situazione che, tra l'altro, aveva suscitato l'ira del presidente af-

ghano, Hamid Karzai, timoroso che l'Afghanistan potesse essere marginalizzato in un processo negoziale che lo riguardava direttamente. E speranze che aveva alimentate l'apertura di un ufficio politico dei talebani a Doha, in Qatar: sarebbe dovuto essere un riferimento utile nell'ambito di eventuali trattative diplomatiche. Ma ha subito chiuso i battenti. Forse questo ufficio verrà aperto in un altro Paese, ma la situazione al momento è fluida. E ciò non aiuta certo a far progredire un cammino negoziale già di per sé molto arduo.

Lo scenario acquista poi una valenza ancor più pregnante considerando che entro il 2014 è previsto il ritiro definitivo del contingente internazionale dall'Afghanistan. Sorge di conseguenza l'interrogativo circa l'effettiva capacità delle forze afghane di garantire da sole un sufficiente livello di sicurezza a un territorio che continua a essere segnato da sanguinose violenze. Intanto, le autorità di Kabul, alla presenza del presidente Karzai, hanno reso omaggio ieri, durante una cerimonia, a Burhanuddin Rabbani, presidente dal 1992 al 1996 e poi nel 2001, ucciso il 20 settembre del 2011 in un attentato nella capitale afghana. A due anni dall'assassinio, è stato ricordato in particolare il suo intenso impegno per la pacificazione del Paese.

COLOMBO, 21. Una serie di incidenti, tra cui l'attacco alla residenza di una candidata dell'opposizione, hanno caratterizzato la vigilia delle elezioni nelle province del nord dello Sri Lanka, le prime in 25 anni nell'area popolata dalla minoranza tamil e fino a quattro anni fa controllata dai guerriglieri separatisti delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte).

Per la prima volta in un quarto di secolo, contraddistinto da violente e ripetute battaglie tra l'esercito governativo e i ribelli dell'Lte, la minoranza tamil del Paese asiatico si reccherà domenica alle urne per eleggere il consiglio provinciale e i suoi trentasei rappresentanti. Il consiglio non avrà alcun potere effettivo riguardo alla soluzione dei problemi della popolazione e ancora meno sull'accertamento di eventuali crimini di guerra commessi dalle truppe governative o della sorte di migliaia di scomparsi che si aggiungono a oltre 100.000 vittime accertate, come chiesto da molte diplomazie internazionali. Ma è comunque un passo decisivo verso la completa pacificazione del nord dello Sri Lanka.

A presentare candidature, diversi movimenti a base etnica, tra cui favorito è la Tamil National Alliance, ma a tentare la Carta della Alliance

senza - anche se poco più che simbolica - sono anche ex appartenenti all'ala politica dell'Lte, l'organizzazione terroristica che ha combattuto una sanguinosa lotta armata per rivendicare l'indipendenza di uno Stato federato tamil nelle regioni settentrionali dell'isola. Un conflitto ultratrentennale, terminato quattro anni fa con la sconfitta delle Tigri. La decisione di tenere le elezioni è vista dal Governo di Colombo come un passo positivo verso la riconciliazione nazionale promessa dal presidente conservatore Mahinda Rajapaksa, da otto anni al potere.

## Il tifone Usagi sferza l'Asia orientale

MANILA, 21. Allarme in gran parte dell'Asia orientale per l'arrivo del super-tifone Usagi. I meteorologi hanno spiegato che la forza della perturbazione, che porta con sé venti a oltre 250 chilometri orari, è equivalente a quella di un uragano atlantico di categoria 4 o 5.

Usagi si trova a circa 500 chilometri a sud est di Taipei, muovendosi verso nord ovest a una velocità di circa diciannove chilometri orari. Gli esperti sostengono che il tifone continuerà il suo percorso verso nord, fino a Luzon, nelle Filippine. Il Governo di Manila ha dichiarato l'emergenza nelle quindici province più settentrionali, dove vi sono rischi concreti per le piantagioni e per l'imminente raccolto di riso. Si prevedono estesi allagamenti e frane.

Nonostante nel corso della notte Usagi si sia leggermente indebolito, è certo che nelle prossime ore recuperi completamente la sua forza. Dopo Taipei, il tifone - che per i meteorologi potrebbe essere il più violento del 2013 nel Pacifico - dovrebbe poi investire domenica l'area sudorientale della Cina e di Hong Kong. I tifoni sono comuni durante l'estate in buona parte dell'Asia orientale, dove si formano per la combinazione di aria caldo-umida e condizioni di bassa pressione, ma il loro numero e intensità è discontinuo come, a volte, la prevedibilità dei loro percorsi e gli effetti.

## Il presidente del Venezuela in Cina

PECHINO, 21. In un clima segnato da nuove tensioni diplomatiche con gli Stati Uniti, il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, è arrivato a Pechino per una serie di incontri con il collega cinese, Xi Jinping, e il primo ministro, Li Keqiang. Obiettivo principale della visita di Maduro è quello di rafforzare la cooperazione avviata dal suo predecessore, Hugo Chávez.

Con scambi commerciali che hanno superato i 20 miliardi di dollari nel 2012, Caracas e Pechino mantengono accordi in diversi settori, dall'energia alla tecnologia. Il gigante asiatico è diventato anche un importante fonte di finanziamento per il Paese sudamericano. È di mercoledì scorso, infatti, la notizia di un nuovo prestito del Fondo sino-venezuelano per 5 miliardi di dollari al ministero del Petrolio e delle Miniere. Il Venezuela vende 640.000 barili di greggio al giorno alla Cina, 264.000 dei quali destinati a pagare il debito che Caracas ha contratto per i crediti elargiti negli ultimi anni dal Governo di Pechino.

A incenerire la nuova diatriba con gli Stati Uniti, la denuncia di Maduro secondo cui Washington gli avrebbe negato lo spazio aereo per recarsi in Cina.

Arrestati trenta estremisti

## Ancora disordini in Egitto

IL CAIRO, 21. Tafferugli fra sostenitori e avversari del deposto presidente egiziano, Mohammed Mursi, sono esplosi in varie località del Paese in occasione di nuove manifestazioni indette dagli esponenti dei Fratelli musulmani nel venerdì di preghiera. Al Cairo una stazione della metropolitana nel quartiere di Dokki, relativamente centrale, è stata chiusa al pubblico per precauzione dopo che sostenitori e oppositori della Fratellanza si sono scontrati nelle strade adiacenti. Alcune centinaia di estremisti si sono avvicinati al palazzo presidenziale di Itahadeya ma non si sono verificati incidenti.

Ad Alessandria le forze di sicurezza sono intervenute anche con il lancio di lacrimogeni per disperdere una manifestazione di estremisti.

## Verso un'intesa sulla crisi in Tunisia

TUNISI, 21. Ennahdha, il partito islamico che guida la coalizione di Governo in Tunisia, ha dato la sua approvazione di massima al percorso che i mediatori hanno redatto per fare uscire il Paese dallo stallo politico in cui si trova da mesi. Con una nota ufficiale, Ennahdha ha detto d'essere disposto a cominciare da subito il dialogo nazionale con le forze dell'opposizione. Quel che appare evidente, analizzando la nota ufficiale del partito è che, nell'accettare la proposta dei mediatori (di cui fanno parte l'Uggt, principale centrale sindacale del Paese, e Utica, la Confindustria tunisina), è che Ennahdha non sembra porre delle condizioni, accettando di aprire subito il confronto con le altre forze politiche che realmente possono contribuire a condurre il Paese fuori dalla crisi. Nel percorso elaborato dai mediatori tre sono i punti che vengono sottolineati con maggiore evidenza: decisa accelerazione sull'iter di approvazione della Costituzione (il cui esame deve essere ultimato entro le prossime tre settimane); fissare la data delle prossime elezioni, che dovranno celebrarsi entro il termine massimo di sei mesi da quando sarà insediata l'autorità che dovrà presiedere alle operazioni di voto; trovare un consenso per il prossimo Governo.

Trenta sostenitori del deposto presidente egiziano sono stati arrestati dalla polizia nel corso dei tafferugli che hanno provocato cinquanta feriti nella città portuale. Piccole manifestazioni di sostenitori dei due schieramenti sono avvenute senza incidenti e sotto il controllo massiccio delle forze di sicurezza anche a Kerdasa, la località alla periferia del Cairo, teatro nei giorni scorsi del blitz contro i militanti islamici.

E migliaia di persone hanno partecipato alla preghiera funebre di Nabil Farrag, l'ufficiale di polizia, ucciso a Kerdasa durante il blitz condotto alle forze di sicurezza egiziane. Slogan contro i Fratelli musulmani sono stati scanditi da migliaia di persone all'uscita del feretro dalla moschea. Alla preghiera è seguita una solenne cerimonia funebre alla quale hanno partecipato il premier egiziano, Hazem El Beblawi, il ministro della Difesa, Abdel Fattah El Sissi, e il ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim. Anche oggi nella città regna una calma carica di tensione. Dopo l'intervento delle forze di sicurezza continuano le operazioni per individuare i ricercati per l'assalto al locale commissariato di polizia ad agosto, nel quale vennero uccisi 11 agenti. Per motivi di sicurezza il governatore della regione ha deciso che le scuole resteranno chiuse ancora per una settimana.

## Sventato un altro attentato di Al Qaeda nello Yemen

SAN'A, 21. Le forze di sicurezza yemenite hanno sventato un nuovo attacco con autobomba di Al Qaeda nella penisola araba (Aqap) dopo i tre attentati suicidi che ieri mattina hanno fatto almeno 65 morti nel governatorato di Shabwa, nel sud dello Yemen. Lo ha annunciato il ministero della Difesa di San'a. Le forze di sicurezza «hanno sventato venerdì un attacco terroristico intercettando un'auto imbottita di esplosivo che avrebbe dovuto colpire la regione di Ain Bamaabed e il terminale di gas di Balhaf (sempre nel governatorato di Shabwa), facendo esplodere il mezzo e uccidendo i terroristi a bordo», si legge in una nota pubblicata dall'ufficio stampa del ministero. Si tratta della più vasta offensiva terroristica da quando le forze di sicurezza yemenite hanno ripreso il controllo di molte regioni del sud del Paese che per diversi mesi sono state in mano degli estremisti. Al Qaeda ha subito, negli ultimi mesi, dei duri attacchi da parte di droni statunitensi, aerei senza pilota, che hanno colpito molti dei suoi capi e militanti. Gli attentati di ieri giungono dopo che il Governo di San'a aveva annunciato un piano terroristico contro città e installazioni petrolifere.

## Pyongyang sospende gli incontri sulle famiglie separate. Resta difficile il dialogo intercoreano



I delegati delle due Coree siglano l'intesa su Kaesong (LaPresse/Agf)

SEOUL, 21. Il regime comunista di Pyongyang - nonostante l'intesa con il Governo di Seul per riaprire dopo cinque mesi di chiusura il sito industriale a sviluppo congiunto di Kaesong - ha sospeso gli incontri fra famiglie delle due Coree che erano previsti per la fine di settembre. Lo riferisce l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, citando un comunicato di un ente nordcoreano, il comitato per la riunificazione paci-

ca della Corea, secondo il quale gli incontri potranno avvenire solo quando vi sarà «una situazione normale» fra le due Coree. Pyongyang, riporta l'agenzia ufficiale Kcna, ha accusato le autorità di Seul di «usare il piano per far risalire la tensione» tra i due Paesi. Gli incontri fra piccole gruppi di parenti separati dalla guerra di Corea (1950-1953) erano stati fissati fra il 25 e il 30 settembre in Corea del nord.

Riaperta l'autostrada tra la capitale e Acapulco dopo le devastanti inondazioni

## L'Onu in aiuto del Messico



Un ponte crollato ad Acapulco (Reuters)

CITTÀ DEL MESSICO, 21. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha espresso ieri la propria profonda solidarietà alle vittime delle inondazioni in Messico e, nello stesso tempo, ha sottolineato che l'Onu è pronta a fornire tutto il sostegno necessario per rispondere alle esigenze umanitarie causate da questa grave emergenza. Finora sono più di cento i morti accertati. Inoltre si stima che i senzatetto siano decine di migliaia. Le devastanti inondazioni sono state causate dal contemporaneo impatto di due uragani, Miguel sulla costa occidentale, e Ingrid su quella orientale. Intanto il Governo messicano ha annunciato la riapertura dell'autostrada che porta da Città del Messico ad Acapulco, il centro turistico rimasto isolato dal resto del Paese a causa delle frane.

## Stallo nel negoziato colombiano

BOGOTÀ, 21. Il Governo e le Farc hanno chiuso ieri all'Avana l'ennesima tornata di colloqui senza raggiungere un'intesa sul secondo tema dell'agenda del processo di pace, la partecipazione alla vita politica nazionale. Si sono dati quindi appuntamento per una nuova tappa del dialogo il 3 ottobre. In una nota congiunta, le parti affermano di stare proseguendo «nella costruzione di accordi» dopo aver studiato nelle ultime settimane «distinti meccanismi di partecipazione cittadina e dialogo sociale». Nella nota si precisa inoltre che continua «la discussione dei diversi pareri sul modo migliore di rafforzare le organizzazioni e i movimenti sociali e le garanzie necessarie per il loro effettivo funzionamento nel quadro della democrazia».

Nell'Aquinas Institute di Saint Louis

# A scuola di prediche

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

La lunga e fertile vicenda umana di una delle voci più importanti della teologia cattolica negli Stati Uniti, quella del domenicano Benedict Ashley (morto lo scorso 2 febbraio), che sarà ricordata durante la prossima celebrazione del settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'università domenicana di Saint-Alberto Magno negli Stati Uniti, è al centro della storia di un secolo di cattolicesimo statunitense. Il cosiddetto Midwest è stato da sempre all'avanguardia della cultura del mondo occidentale e anche il cattolicesimo qui ha da sempre risentito di questa spinta in avanti. Succede, ad esempio, per una decennale istituzione come l'Aquinas

episcopale degli Stati Uniti di organizzare una vera e propria scuola di predicazione, non solo fondata sulla teoria – che pure viene assicurata con corsi specialistici – ma che prevede vere e proprie esercitazioni di studio dell'omelia, filmata e in seguito attentamente riscolta e analizzata sotto i molteplici punti di vista che caratterizzano il linguaggio umano, mezzo di quello divino.

Interessante che, nel Paese dei predicatori evangelici, modelli dell'interazione retorica, un'istituzione cattolica accoglia uomini cattolici e protestanti, segno che la Chiesa cattolica ha ancora una parola da dire sul modo di fare e di insegnare a predicare. Non tutti i candidati vengono accolti in questa formazione, ma vengono selezionati solo coloro che hanno dato prova di essersi già confrontati con il ministero della predicazione della Parola di Dio. Si capisce come l'invito dei vescovi americani sia in fondo un invito a un'attenzione rinnovata alla evangelizzazione. E i frati domenicani di questa provincia sembrano particolarmente attenti all'omiletica, soprattutto gli anziani che hanno dato prova di una grande fedeltà al messaggio evangelico, come lo stesso compianto padre Benedict Ashley, un «dono di Dio» come viene definito da padre Charles Bouchard, attuale provinciale che afferma: «se in una parrocchia la predicazione della Parola di Dio occupa realmente il posto che merita, tutto il lavoro pastorale viene di conseguenza». E questa la convinzione che anima l'Aquinas Institute e che ne fa un centro unico negli Stati Uniti.

La predicazione è fondata nell'umiltà, come ricorda ancora Bouchard: «Occorre essere umili nella predicazione, tanto in quell'arte dell'omiletica insegnata quanto e, soprattutto, in quella praticata». Non è un caso che questa provincia domenicana abbia scelto il nome di sant'Alberto un uomo che, per intercessione di Maria, supplicò di essere privato della parola piuttosto che insegnare e predicare altro dalla verità e dalla carità.



«Sant'Alberto Magno» (Roma, Santa Maria dell'Anima)

Institute, centro di formazione offerto dai domenicani nella città di Saint Louis (Missouri), che occupa gli spazi di un edificio completamente restaurato, anticamente proprietà della società produttrice degli antesignani delle calcolatrici, e situato a pochi metri dalla Saint Louis University retta da gesuiti.

Questo centro di studi gode di una specificità assoluta: oltre al curriculare studio per i giovani frati studenti e per i laici che opereranno nella direzione dell'istituzioni cattoliche, è prevista la formazione a quel ministero così delicato e fondamentale che è la predicazione. L'Aquinas Institute ha infatti risposto all'appello della Conferenza

di VINCENTO FIOCCHI NICOLA

La conclusione dell'ultimo Congresso internazionale di archeologia cristiana, tenutosi a Toledo nel settembre 2008, il Comitato promotore dei congressi internazionali di archeologia cristiana, allargato ai rappresentanti delle varie nazioni presenti, dava incarico al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di organizzare a Roma, per la Santa Sede, il successivo simposio, il sedicesimo da quando, nel 1894, gli studiosi delle più antiche testimonianze monumentali del cristianesimo avevano inaugurato la prassi di incontrarsi, ogni cinque anni, per fare il punto sulle nuove scoperte e approfondire tematiche specifiche della disciplina.

La scelta di Roma si imponeva per vari motivi. Quasi quaranta anni erano trascorsi dall'ultimo congresso svoltosi, nel 1975, nell'antica capitale dell'Impero e centro della cristianità, e inoltre le difficoltà organizzative che avevano portato alla celebrazione del simposio in terra di Spagna, con ben quattro anni di ritardo e molte peripezie, consigliavano lo svolgimento dell'incontro scientifico in una sede sperimentata, che desse garanzie anche sul piano dell'organizzazione e della tempestività. Il te-

**Sotto Costantino con la costruzione di basiliche, chiese di quartiere, residenze episcopali e «martyria» i comparti urbani e suburbani modificarono i loro assetti antichi**

ma del congresso, «Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici, i suoi sviluppi», si impose quasi naturalmente al comitato organizzatore, coincidendo l'anno fissato, il 2013, con il diciassettesimo centenario del cosiddetto Editto di Milano, con il quale Costantino e Licinio conferivano definitivamente al cristianesimo la libertà di culto. D'altra parte, Roma, con i suoi numerosi e importantissimi monumenti paleo-



Mano con globo del visuale bronzo di Costantino (IV secolo, Roma, Musei Capitolini)

## Al congresso internazionale di archeologia cristiana Come nel IV secolo cambiò il paesaggio

cristiana di età costantiniana, risultava il luogo più idoneo per un congresso incentrato sull'epoca di regno della dinastia del primo imperatore cristiano. Il tema, inoltre, si poteva riallacciare a quello dell'ultimo congresso tenutosi nel 1975 («I monumenti cristiani precostantiniani»), di cui poteva considerarsi una ideale prosecuzione.

L'età di Costantino, anche per l'archeologia, costituisce un'epoca cruciale. La «svolta» impressa dal sovrano alla politica imperiale in materia religiosa consentì alle comunità cristiane delle varie regioni dell'Impero – già piuttosto numerose e consistenti, come ricorda, tra l'altro, anche una lettera dell'imperatore Massimino Daia, inviata nel 312 al prefetto del pretorio d'oriente Sabino (Eusebio, *Historia ecclesiastica*, IX, 9a) – di dotarsi per la prima volta di edifici di culto pienamente idonei allo svolgimento della liturgia eucaristica e della pastorale, di realizzare costruzioni funzionali alla venerazione dei martiri uccisi durante le persecuzioni, di potenziare le aree funerarie dei fedeli, di sviluppare un'iconografia cristiana nei monumenti sepolcrali, nelle aule di culto, negli oggetti di uso quotidiano, nelle produzioni di lusso e di marcare con tratti peculiari l'epigrafia.

Lo stesso Costantino, come è noto, promosse – attraverso donazioni e mettendo a disposizione le

risorse tecniche e finanziarie della macchina imperiale – la realizzazione di chiese nelle città più importanti dell'Impero, spesso i luoghi di prolungata residenza dell'imperatore e dei membri della sua famiglia, come a Roma, a Costantinopoli, Antiochia, Nicomedia, ma anche in Terra Santa e in altre località minori dell'Occidente e dell'Oriente. Con la costruzione delle prime basiliche vescovili, delle prime chiese di quartiere, delle residenze episcopali, dei *martyria*, i comparti urbani e suburbani modificarono i loro assetti antichi; le nuove costruzioni delinearono i caratteri di una nuova «topografia cristiana». Anche nelle campagne, i cimiteri delle comunità e gli edifici di culto segnarono in modo innovativo il paesaggio. Le forme di espressione del cristianesimo monumentale risultarono condizionate in modo evidente dai codici di rappresentazione del potere imperiale: le grandi dimensioni degli edifici, la prezosità delle decorazioni, i ricchissimi arredi in metalli preziosi facevano riconoscere immediatamente il patronato del sovrano.

Nei circa sessanta anni di regno della dinastia costantiniana – dalla proclamazione di Costantino imperatore, a Eborac (York), nel 305, alla morte di Giuliano l'Apostata, nel 363 – monumenti e produzioni con chiari caratteri distinti-

vi si moltiplicarono nelle varie regioni dell'Impero. Il congresso che si apre a Roma nella sede dell'Istituto Patristico Augustinianum (domenica 22 settembre) vuole appunto indagare, attraverso un'articolazione interna che prevede diverse ses-

sioni tematiche, quale fu l'impatto della pace religiosa e degli anni che seguirono sulle manifestazioni monumentali del cristianesimo. I temi storici, molto importanti, legati alla figura di Costantino – quest'«uomo sincero», come lo definì il grande storico André Piganiol – resteranno sullo sfondo, introdotti dalla prolusione di Timothy D. Barnes.

Oltre che le sessioni dedicate alle tematiche costantiniane, il congresso prevede, nelle giornate conclusive, sedute dedicate, come di consueto in questi incontri, alle nuove scoperte e ai nuovi risultati raggiunti negli ultimi anni nelle ricerche nel campo dell'archeologia cristiana. Serie di visite ai monumenti costantiniani di Roma e suburbio, condotte da specialisti dei diversi comparti, arricchiscono il programma. Una conferenza serale di Francesco D'Andria aggomera i partecipanti sulle ultime, eccezionali scoperte nel santuario dell'apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia. Martedì sera, nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, l'antica *Ecclesia salvatoris*, fatta costruire proprio dall'imperatore Costantino, una messa per i congressisti sarà celebrata dal segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone.

## El cura gauchó e la sua gente

Orando con el cura Brochero è il titolo del libro scritto da monsignor Santiago Olivera (Buenos Aires, Editorial Ágape) in occasione della beatificazione del cura gauchó (lo scorso 14 settembre). Nel libro vengono ripercorsi i momenti fondamentali della vita di Brochero e le caratteristiche della sua spiritualità. A un secolo dalla sua morte, Brochero è ancora personaggio amatissimo in Argentina per lo stretto legame che seppe instaurare con il popolo:



arrivava a dorso della sua mula malacana ("brutto muso"), con un poncho sulle spalle che copriva la talare. Nato nel 1840, quarto di dieci figli, il «curato d'Ards d'Argentina» venne ordinato sacerdote all'età di 26 anni, e subito si trovò a fronteggiare l'epidemia di colera che colpì la città di Córdoba, dove morirono più di tremila persone. Da lì si spostò presto verso le colline circostanti, a San Alberto: diecimila anime sparse su un territorio vastissimo popolato da contadini e briganti.

di MASSIMO BORGHESI

Alberto Methol Ferré è stato un personaggio e un pensatore di grande rilievo. Ho avuto la fortuna di conoscerlo più di venti anni fa, nel 1992 a Lima in Perù, in occasione del quarto Congresso mundial de filosofía cristiana. Lo ricordo per la simpatia, l'umanità, l'intelligenza vivace e acuta: un vero intellettuale latinoamericano, curioso di tutto ciò che proveniva dall'Europa.

Nel 2006 Alver Metall, giornalista e narratore di talento, era riuscito, dopo non pochi tentativi, a raccogliere, in una lunga intervista (*L'America Latina del XXI secolo*, Milano, Marietti, 2006) la sua riflessione sull'America latina all'alba del nuovo secolo. «357 ore di registrazione, 820 pagine trascritte, 120 incontri, litri e litri di nero caffè servito fumante dalla moka». Un lavoro di un anno nella casa uruguayana di Methol, con vista sul molo di Montevideo, in una grande stanza piena di libri.

Ne era uscito un quadro ricco e articolato, denso di conoscenza storica, del continente sudamericano unitamente a uno sguardo attento al presente e agli scenari futuri. Questa splendida intervista esce ora, dopo la morte di Methol avvenuta nel 2009, in una nuova versione, *El papa y el filósofo*, per l'Editorial Biblos e prossimamente in Italia per i tipi dell'editore Cantagalli. È arricchita da una introduzione di Guzmán Carriquiry Lecour e da una lunga presentazione di Alver Metall che illustra l'amicizia tra Methol e il cardinale di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, la stima e l'am-

miratione nutrita da Bergoglio per la figura e la riflessione intellettuale di Methol Ferré.

L'immagine che esce dalla lunga intervista a Methol è quella di un «realista utopista». Il suo sogno, a partire da «Nexo», la rivista da lui fondata nel 1955, è l'unificazione dell'America del Sud, il superamento delle particolarità nazionali in una federazione che ruota attorno al binomio Argentina-Brasile, simile a quella nordamericana. È l'ideale della generazione dei Rodó, Vasconcelos, Ugarte, Fombona, Pereira, Calderón. «Per sopravvivere l'America Latina deve realizzare qualcosa di analogo a quanto attuato dagli Stati Uniti d'America, però a partire da se stessa, dalla propria originalità di circolo culturale cattolico». Occorre passare dagli «Stati disuniti del Sud» agli «Stati uniti del Sud», un processo ineluttabile che trova conferma nel Mercosur, il mercato comune del sud, che Methol contrappone al Nafta, all'Area di libero commercio tra Messico e Stati Uniti. Da questa integrazione la Chiesa non potrebbe che trarre vantaggio: «Potenzia il potere, quindi potenzia la missione della Chiesa d'influire sul potere del mondo. Non mi riferisco al potere astratto, ma a quella podestà che fa sì che i popoli abbiano orizzonti vasti, non siano mere province». Nel realismo di questa affermazione c'è qualcosa di romantico. Metall ricorda come tra gli autori di Methol vi sia Friedrich Schlegel a cui deve l'incontro con la grande tradizione cristiana e le sue parole chiave. In realtà Methol difende la fede del popolo sudamericano; rivaluta, per questo, anche la parte più autentica della teologia della liberazione.

Dopo la caduta dell'ateismo messianico, marxista, trionfa ora – come aveva visto Augu-

sto Del Noce – l'ateismo libertino nemico di tutto ciò che è popolare. Il nemico è cambiato, non è dato dal comunismo e nemmeno dalla sette. «Le sette occupano un ruolo di riduzione degli stati più esposti come vittime della società del consumo. Sono una cura: si espandono dove l'ateismo libertino genera la massima devastazione o, da un diverso punto di vista, ha più successo».

Di fronte a ciò, a un processo di secolarizzazione che incalza e dissolve la fede popolare, Methol, che ha collaborato a lungo al Celam,



traccia lucidamente le tappe della Chiesa latinoamericana, da Puebla a Santo Domingo. Un quadro che si muove tra speranze – «i tempi sono maturi per una teologia e filosofia della storia cristiana, globalizzata» – e pessimismo: «Ci troviamo in un momento di stanchezza, è innegabile. La generazione che ha fatto il concilio si è quasi estinta. De Lubac, von Balthasar, Congar, Chenu, Daniélou, Rahner... Sono stati anni di uno splendore intellettuale tra i più alti della storia della Chiesa. Non vedo movimenti intellettuali comparabili a questi, seppure come eco».

## Terre d'America

Pubblichiamo – nella traduzione dallo spagnolo di Inés Giménez Pecci – un articolo apparso sul sito «Terre d'America» per anticipare la traduzione italiana (che sarà edita da Cantagalli) del libro di Alver Metall e Alberto Methol Ferré *El papa y el filósofo* (Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013, pagine 209).

Solenni celebrazioni in Serbia per l'anniversario dell'editto di Milano

## Passa ai giovani l'eredità di Costantino

NIŠ, 21. «Non si può separare la riconciliazione con Dio dall'unità con i fratelli. Le fedi religiose, ogni fede religiosa, in quanto espressione del desiderio di Dio, è fonte di unità tra gli uomini, non di conflitto e di divisione. Solo quando prende il sopravvento l'ideologia, solo quando si abbandona il primato di Dio, allora gli uomini si separano progressivamente». È un tratto dell'omelia pronunciata questa mattina dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, durante la messa presieduta allo stadio Cair di Niš, in Serbia, in occasione delle solenni celebrazioni per l'anniversario dell'editto di Milano. La messa è stata concelebrata dal cardinale arcivescovo di Vrhbosna-Sarajevo, Vinko Puljić, dall'arcivescovo emerito di Washington, il cardinale Theodore Edgar McCarrick, dall'arcivescovo di Belgrado, Stanislav Hocevar, insieme a una trentina di vescovi e a un centinaio di preti.

L'editto promulgato da Costantino, nato proprio in questa cittadina del sud della Serbia, «dice a tutti noi - ha detto il porporato, inviato speciale di Papa Francesco - che la libertà religiosa è garanzia di pace e di nuova vitalità in ogni società plurale». Il cardinale Scola ha aggiunto che spetta «a tutti noi il compito di riconoscere e di vivere in prima per-

sona il valore della libertà. Essa è certamente condizione indispensabile per il maturare della persona, ma la libertà - ha specificato - non è tale se non in funzione dell'edificazione di una società dal volto umano, di una comunità umana che ricerchi continuamente la vita buona. Non lasciamoci ingannare dalle sirene di una libertà individualisticamente concepita, purtroppo assai diffusa in Occidente». Il porporato ha fatto appello a un «nuovo umanesimo»: «La croce - ha spiegato - spalana a una visione della vita come amore a tutti i livelli. Questo chiede comunione nella Chiesa cattolica, ma anche una nuova energia ecumenica e un'autentica solidarietà per edificare la vita buona nella società civile e politica». Pertanto, ha proseguito, «siamo chiamati a diventare operatori di pace e di unità, a proporre quel "nuovo umanesimo" di cui abbiamo urgente bisogno soprattutto in Europa».

Il cardinale ha concluso l'omelia con un pensiero rivolto alle nuove generazioni. «Voglio rivolgere - ha affermato - una parola in particolare a voi giovani. Le dolorose e violente vicende che hanno segnato la storia recente delle vostre nazioni non vi possono lasciare indifferenti». E ha esortato: «La memoria dei vostri padri esige da voi l'assunzione

ne consapevole della vostra responsabilità nel presente. Un presente che chiede di ripartire dal perdono e dal riconoscimento dell'opera di riconciliazione che ci vede convocati. Il cuore dei giovani - ha aggiunto - è naturalmente più aperto di quello degli anziani: siate per tutto il vostro popolo testimoni convinti di riconciliazione. Costruite nelle vostre terre la civiltà dell'amore».

Il primo appuntamento del viaggio del cardinale Scola, che si conclude il 22 settembre, è stato l'incontro, avvenuto nella sera di giovedì 19, con l'arcivescovo di Belgrado, il quale ha detto che la capitale serba, scittà dei ponti e porta dell'Oriente, accoglie Milano, Mediolanum, città di mezzo. Ci siamo preparati a questo incontro nel segno della croce, attraversando tante prove. Ma ciò nonostante abbiamo una grande gioia nell'accoglierla e nel vivere questa ricorrenza di cui siamo orgogliosi».

Il cardinale ha incontrato poi il patriarca Ireneo, massimo rappresentante della Chiesa ortodossa serba. Parlando con i giornalisti, il porporato ha sottolineato il grande significato dell'editto di Milano, definito come uno dei fondamenti della società europea. Secondo il porporato è doveroso celebrare l'anniversario in Serbia, a Niš, in una terra «che ha dovuto affrontare la questione del mescolamento dei popoli», anche perché oggi «sta nascendo un nuovo cittadino europeo» che vive in un ambiente interculturale e interreligioso: «Questo, come ogni processo di mescolamento, causa tensioni e contraddizioni, ma allo stesso tempo apre spiragli di speranza per l'Europa intera che è troppo vecchia e stanca».

Al pellegrinaggio nazionale di Niš per commemorare l'editto di Milano è dedicata anche una lettera che la presidenza del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee) ha indirizzato sempre all'arcivescovo di Belgrado. «L'editto di Milano - si legge - non deve essere soltanto un evento del passato che ha permesso il riconoscimento del diritto delle persone alla libertà religiosa e della dimensione pubblica della fede cristiana». Ma esso «è anche importante oggi per tornare ad apprezzare la valenza sociale che la religione ha sempre avuto in Europa». La lettera si conclude con un invito rivolto ai giovani, «perché questo evento che tanto ha segnato la storia dell'Europa» non sia solo un ricordo appreso dai libri di storia «ma attuale storia stessa nella vita delle attuali e future generazioni».



L'incontro del cardinale Scola con il patriarca ortodosso Ireneo

Le riconversioni dall'islam all'ortodossia in Agiaria

## Cristiani nel cuore



La chiesa ortodossa di San Nicola a Batumi

BATUMI, 21. Fenomeno sorprendente o soltanto un ritorno alle origini? «Volontà divina, miracolo di Dio, fatto inspiegabile solo con la predizione», come afferma il metropolita di Batumi e Lazeti, Dimitri (Shiolasvili), oppure il ripristino di una situazione preesistente, temporaneamente sospesa dagli eventi della storia? Sta di fatto che le conversioni dall'islam al cristianesimo ortodosso nella Repubblica autonoma di Agiaria, in Georgia, hanno interessato a più riprese gli studiosi delle religioni. Come il giornalista e scrittore Ian Hamel, corrispondente del settimanale francese «Le Point», che su Oumma.com sottolinea che nel 1991 (anno dello scioglimento dell'Unione Sovietica) il 75 per cento degli abitanti era musulmano mentre oggi il 75 per cento è costituito da ortodossi.

È lo stesso Dimitri, nipote del patriarca di Georgia Elia II, a ricordare che quando venne nominato prete della parrocchia di San Nicola a Batumi (capoluogo dell'Agiaria) in città c'era una sola chiesa ortodossa. E che il 13 maggio 1991, cioè un mese dopo la proclamazione dell'indipendenza della Georgia, «cincquemila musulmani e atei diventarono ortodossi e nello stesso anno vennero aperti la scuola ecclesiastica di Khulo e il liceo ecclesiastico Sant'Andrea, primo istituto secondario religioso in Unione Sovietica».

Successo, a dirla con le parole del metropolita, che gli agiariani, convertiti con la forza all'islam dagli ottomani, erano restati cristiani nel cuore, continuavano a indossare segretamente la croce, a dipingere le uova di Pasqua, a conservare le croci nelle loro abitazioni. E che passati gli ottomani, passato l'ateismo di Stato in epoca sovietica, in molti si sono riconvertiti alla fede degli antenati. In effetti una risposta la si trova nella storia. L'Agiaria, sita fra Turchia e mar Nero, conquistata dagli ottomani nel XVII secolo, diventò inevitabilmente a maggioranza musulmana. Nel 1878 venne annessa all'Impero russo ma nel 1991, con lo scioglimento dell'Unione Sovietica, proclamò la secessione. Fino al 2004 venne tuttavia guidata da un presidente di confessione musulmana, Aslan Abashidze, poi deposedo. Con la sua caduta e sotto l'impulso dell'attuale presidente della Repubblica georgiana, Mikheil Saakashvili, venne approvata una nuova legge che ridefiniva (limitandolo) le condizioni di autonomia dell'Agiaria.

A Batumi, oggi come ieri, cristiani e musulmani vivono nel rispetto reciproco, con la grande moschea a pochi isolati di distanza dalla chiesa ortodossa di San Nicola. E se il capoluogo è tornato a essere a maggioranza cristiana, i piccoli villaggi sulle montagne «non hanno ancora rinnegato il Profeta», riporta Hamel

su Oumma.com. Nella cittadina di Khulo ci sono una moschea e una madrasa e molti anziani continuano a parlare turco. A fine agosto, nel distretto di Adigüeni, nel sud-ovest della Georgia, le autorità hanno smontato un minareto con il pretesto che non erano stati pagati gli oneri doganali dei materiali di costruzione. C'è stata una sommossa e venti musulmani che si opponevano alla distruzione del minareto sono stati arrestati. Due giorni dopo centinaia di musulmani hanno marciato su Tbilisi, capitale del Paese, per chiedere la loro liberazione.

«La Chiesa ortodossa - spiega la giornalista Alina Okropiridze - è un pilastro fondamentale della nostra identità nazionale. Nel passato siamo stati invasi da tutti i nostri vicini, persiani, ottomani, russi. Se non ci fosse stato il cemento della religione, il popolo georgiano non ci sarebbe».

Fu soprattutto Zviad Gamsakhurdia, primo presidente georgiano, a voler creare uno Stato «nazionale e ortodosso». Il suo successore, Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri sovietico, «ebbe cura di annunciare la sua conversione all'ortodossia, di farsi battezzare e di scegliere come padre spirituale il metropolita Elia II, dal 1977 a capo della Chiesa ortodossa georgiana», come si legge sul sito svizzero Religiosopie.com citato da Ian Hamel.

Raccolti fondi dopo l'appello del patriarca di Alessandria

## Per proteggere le chiese cattoliche copte

IL CAIRO, 21. Fondi per costruire muri attorno alle chiese in modo da proteggerle da eventuali attacchi e dare maggiore sicurezza ai fedeli che frequentano la parrocchia: è quanto ha chiesto in una lettera il patriarca di Alessandria dei Copti, Ibrahim Isaac Sidrak. Rivolgendosi alla fondazione di diritto pontificio «Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), ha spiegato che la comunità cattolica egiziana ha ricevuto numerose minacce e per questo «preghiamo Dio affinché protegga le chiese, le persone e il Paese».

La violenza continua a colpire in Egitto, gruppi armati diffondono il caos e il terrore e sono soprattutto gli edifici pubblici e i luoghi di culto gli obiettivi degli attentati. «Più di quaranta chiese, oltre cento abitazioni e centocinquanta negozi di cristiani, commissariati di polizia, la Biblioteca alessandrina e alcuni musei sono stati distrutti o incendiati», racconta Sidrak, sottolineando che i cristiani del patriarcato non si sentono affatto al sicuro. A Kobry El Koba, un quartiere del Cairo divenuto l'epicentro degli scontri perché vicino al ministero della Difesa, la gente va a lavorare nell'angoscia. È ad Alessandria la minaccia del terrorismo è ancora maggiore: i cristiani sono esposti ad «attacchi continui» e le manifestazioni attorno alla cattedrale cattolica copta «rappresentano un pericolo permanente per i fedeli che vogliono assistere alla mes-

sa senza preoccupazioni». Da qui l'ipotesi di elevare dei muri attorno alla cattedrale di Alessandria e a tutti gli edifici ecclesiastici di Kobry El Koba. Si tratta - spiega sua beatitudine Sidrak - di una piccola protezione contro gli attacchi, i lanci di pietre e fuoco, ma contribuirà a far diminuire la paura dei cristiani e ad aumentare la loro sensazione di sicurezza: «Non è un mero progetto ma un appello pastorale urgente, una supplica» conseguente alle circostanze attuali di pericolo esistenti nel Paese.

Il patriarcato di Alessandria dei Copti non ha i mezzi finanziari per sostenere le spese. Da qui la richiesta lanciata ad «Aiuto alla Chiesa che soffre», la quale ha aperto una sottoscrizione raccogliendo finora 22.500 euro. Inoltre Sidrak - riferisce l'Agenzia informativa cattolica argentina - ha spiegato alla fondazione che servirebbero almeno 30.000 euro per sostenere le famiglie cristiane i cui negozi sono stati incendiati e che non hanno mezzi per nutrire i loro figli o per mandarli a scuola.

Nei giorni scorsi, in un'intervista ad Acs, il vescovo di Assiut dei Copti, Kyrrilos William, e il vescovo di Minya dei Copti, Botros Fahim Awad Hanna, hanno espresso il loro auspicio riguardo l'elaborazione di una nuova Costituzione che possa tenere conto degli interessi di tutti gli egiziani.

LONDRA, 21. Un incoraggiamento a tutti coloro che sono impegnati nel processo di riconciliazione in Irlanda del Nord: è questo il sentimento che anima una campagna di sensibilizzazione promossa da varie comunità religiose del Paese. La comunità cattolica, assieme a quella anglicana, metodista e presbiteriana hanno infatti aderito a una dichiarazione contenuta nel sito [www.hopeand-history.com](http://www.hopeand-history.com) con la quale si supporta la ripresa dei colloqui volti a superare le incomprensioni e le violenze, condotta dal diplomatico Rie-

Campagna di sensibilizzazione sostenuta da varie comunità religiose

## Il perdono per la pace in Irlanda del Nord

chard Haas, responsabile del Consiglio per le relazioni internazionali con sede a New York e in passato inviato speciale degli Stati Uniti per l'Irlanda del Nord.

La campagna si avvale del sostegno, fra gli altri, del cardinale Seán Baptist Brady, arcivescovo di Armagh e primate di tutta l'Irlanda. Il porporato nel 2011, in occasione della celebrazione dei funerali di un agente di polizia, aveva rivolto un appello a quanti hanno imboccato la strada della violenza esortandoli, invece, a «scegliere la vita, scegliere

la bontà, scegliere la pace». Umiltà, guarigione e speranza sono le tre parole chiave che danno il titolo alla dichiarazione contenuta nel sito. «Crediamo - si sottolinea - che in tutti gli atti di riconciliazione dobbiamo accettare umilmente la nostra responsabilità riguardo al modo in cui il passato ha plasmato il presente, la nostra complicità nelle divisioni all'interno della nostra società e il nostro contributo al dolore che le persone hanno sperimentato. Dobbiamo - è aggiunto - cercare il perdono per il passato e cambiare il

modo in cui viviamo e parliamo nel presente, al fine di favorire un futuro condiviso e pacifico».

Per il presidente della comunità metodista in Irlanda, il pastore Heather Morris, «le parole non danno la risposta definitiva, non ci sono parole sufficienti per compensare o coprire il dolore dei nostri popoli». Tuttavia, ha osservato, «come persone di fede, possiamo unirci nella preghiera e nella speranza, nell'impegno e nella convinzione che questi colloqui possono e devono rappresentare un passo avanti verso questa importante realtà».

Come accennato, anche la comunità anglicana è impegnata nella promozione della campagna di sensibilizzazione. Nei mesi scorsi, a seguito di una serie di scontri fra unionisti e lealisti a Belfast, il vescovo anglicano di Down and Dromore, Harold Miller, aveva lanciato un appello alla preghiera. In una testimonianza pubblicata nel sito dell'Anglican Communion, il prete aveva indicato «la necessità di promuovere un forte spirito di riconciliazione». «Coloro che hanno sperimentato le divisioni e le violenze passate in Irlanda del Nord - ha affermato - sono profondamente preoccupati per l'orientamento che la situazione ha preso attualmente». Il presule aveva chiesto preghiera affinché tutti «possano imparare a vivere assieme in armonia e ad amarsi gli uni e gli altri con l'amore del perdono».





Una veduta di Cagliari

Problemi e speranze dell'isola che domenica 22 settembre accoglie Papa Francesco

## Nell'antica bisaccia dei pastori sardi

di MARIO PONZI

Papa Francesco a Cagliari per la seconda visita pastorale del pontificato in Italia, si trova dinanzi a una popolazione provata da difficoltà e problemi ma non certo disposta a gettare la spugna. Non a caso il Pontefice ha scelto di incontrare per primi i lavoratori, gli imprenditori, le organizzazioni di categoria e soprattutto i numerosi disoccupati dell'isola. Sa bene che in Sardegna non c'è famiglia che non faccia i conti direttamente con il dramma della mancanza di lavoro e della fatica ad arginare gli effetti devastanti della crisi economica di questi tempi.

È come riprendere un discorso iniziato lo scorso mese di aprile in piazza San Pietro, con i lavoratori del gruppo "E On" di Fiume Santo alle prese con le minacce di licenziamenti nonostante i notevoli ricavi della società di produzione di energia. All'incontro col Pontefice sono previsti stavolta i rappresentanti dell'Alcoa, del petrolchimico di Porto Torres e delle altre fabbriche del Sulcis che ormai non producono altro se non disoccupazione. E i rappresentanti del terziario e del turismo, anch'essi alle prese con un vistoso calo di produttività, e i rappresentanti del mondo agropastorale, custode un tempo della ricchezza di una terra che aveva nella pastorizia uno dei suoi gioielli più preziosi.

Raccontando al Papa il quotidiano alternarsi di prospettive e fallimenti, di speranze e delusioni, certi di essere compresi da chi ogni giorno è in prima linea per tutelare e far valere il prezioso diritto di tutti al lavoro. Vogliono affidargli la loro ostinazione e il loro impegno per conservare il posto. E lo faranno anche consegnandogli un messaggio custodito in un'antica bisaccia, la caratteristica "bertula" sarda. Si tratta di un oggetto che risale alla più pura tradizione isolana e che, proprio per questo, assume significati particolari. Intanto è un simbolo di vita. In essa i pastori e contadini portavano il pane e i viveri per le

tante giornate da trascorrere in campagna. Al tempo stesso, però, è considerata un simbolo del lavoro. Serviva infatti anche per trasportare il latte, il formaggio e gli altri frutti della terra prodotti nella giornata. Con il passare del tempo la bertula divenne uno strumento di denuncia di situazioni difficili, restando desolatamente vuota a causa dell'ingiustizia, della disoccupazione, della povertà, che hanno prodotto disagio sociale, insicurezza, scoraggiamento nelle persone e nelle famiglie.

Nella bertula che consegneranno al Papa, gelosamente conservata in questi anni da una contadina di Zuri, un paese del centro Sardegna, ci sarà dunque il loro messaggio. In esso si legge tra l'altro: «Caro Papa, la lunga crisi ha accentuato i problemi, sono cresciute la disoccupazione e la povertà. La condizione di precarietà sta producendo conseguenze gravissime e in Sardegna quasi la metà della popolazione ha un reddito al di sotto della soglia di povertà relativa e assoluta». Ma nel messaggio c'è spazio anche per la speranza: «perché la sua voce - scrivono al Papa - costituisce una continua sollecitazione affinché i responsabili



La tradizionale "bertula" sarda che verrà donata al Papa durante la visita

della cosa pubblica la riempiano di attenzione ai poveri e agli ultimi. Noi le chiediamo di aiutarci a riempirla di speranza e di impegno».

Attendono le sue parole con fiducia. Sanno che si tratterà comunque di un intervento importante. Effettivamente la crisi economica che ha colpito la Sardegna è senza precedenti in Europa, con un tasso di disoccupazione giovanile che raggiunge una media regionale del 47 per cento contro il 36 per cento nazionale, e che in alcune aree tocca persino il 54 per cento. Una situazione dunque che non è esagerato definire drammatica, la cui conseguenza più gravi ricadono sulla famiglia e sui giovani.

Papa Francesco arriva nel momento forse più difficile per le nuove generazioni, illuse e poi disilluse in un batter d'occhio, derubate persino della speranza, e con davanti il baratro di una deriva che scivola verso gli angoli più bui della disperazione. Eppure sono proprio i giovani a mostrare il volto di quella Sardegna che non vuole gettare la spugna. Tra di loro ci saranno anche molti reduci della gmg di Rio de Janeiro. Anzi, proprio da Rio è venuto l'impulso a guardare con fiducia all'incontro di domenica pomeriggio con Papa Francesco. Del resto, hanno vissuto l'attesa partecipando a diverse veglie di preghiera animate nelle parrocchie cittadine. Un'attesa che culminerà proprio sabato sera nella missione giovani per le strade della città di Cagliari curata dai frati minori.

È una dimensione, quella spirituale e religiosa, che parlando del popolo sardo non può passare in secondo piano, neppure in un momento di crisi come l'attuale. «La visita del vescovo di Roma, che in quanto tale è successore dell'apostolo Pietro e vicario di Cristo su questa terra, sarà per tutti noi - hanno scritto ai loro fedeli i presuli della Sardegna - un forte richiamo, in questo Anno della fede, a rinnovare come Pietro la nostra fede nel Signore Gesù. Diciamo grazie a Papa Francesco che con il suo pellegrinaggio ci prende per mano e ci gui-

da ai piedi di Maria, perché tutti possiamo sempre riscoprirlo come modello di vita cristiana e madre della speranza. Maria è la madre attenta a tutte le povertà dei suoi figli, stella luminosa per coloro che si trovano a navigare in acque tempestose, oggi come nel passato».

I sardi hanno voglia di ricominciare. E al Pontefice si presenteranno forti di un'anima forgiata attraverso secoli di lotte e di invasioni. La loro fede, come le loro stesse virtù umane, è radicata nel sangue dei martiri che portarono nell'isola il primo annuncio del Vangelo. Virtù custodite nel seno di famiglie saldamente ancorate alle proprie origini, tramandate di volta in volta alle generazioni successive. Non c'è dunque da meravigliarsi se tra i doni più belli che si preparano a mostrare al Papa ci sarà proprio la fede: «la fede dei semplici, degli umili». Certamente gli parleranno delle sfide che questa fede tenace deve affrontare quotidianamente. Sfide comuni a tante altre popolazioni d'Italia, d'Europa e del resto del mondo, ma qui vissute in maniera sostanzialmente diversa. Nell'isola si vive oggi la grande illusione creata dall'irrompere della modernità industriale e post-industriale, con la sua proposta di un benessere mai realizzati pienamente. Non solo le aspettative sono andate deluse, ma si è consumato il lento e progressivo spopolamento della campagna che ha finito per dare a questa terra il colpo di grazia. Oggi le cattedre fumarie del Sulcis, ormai definitivamente spente da tempo, sembrano monumenti all'illusione.

Al Papa Francesco ora chiedono la forza e il coraggio per un nuovo slancio verso un domani migliore, nel quale non abbia più spazio neppure l'indifferenza di quel "contenente", come chiamano i sardi il resto dell'Italia, dal quale spesso si sentono storicamente esclusi. E sperano che la sua presenza sull'isola serva a gettare le basi di quel ponte di solidarietà che faccia sentire la Sardegna e i sardi parte viva dell'Italia.

non solo all'interno delle comunità, ma anche nelle famiglie per spegnere l'odio fratricida. «La sua carità - ha detto - si concretizzava nelle opere di misericordia corporali e spirituali, confortando gli afflitti, visitando i carcerati, consolando e spesso anche guardando gli ammalati». Ma Tommaso si distingue anche per la sua umiltà e la sua povertà. A questo proposito, considerandosi ignorante, indegno e peccatore, «nascondeva vita e grazie spirituali, attribuendo tutto il bene che faceva a Dio, rifiutando sempre lodi e onore, e chiedendo perdono a tutti prima di morire». Il cardinale ha ricordato che Tommaso indossava un abito povero e poveri sandali, spesso rammentati con l'ago, sempre a disposizione nella bisaccia. «Invitava alla povertà anche i ricchi - ha aggiunto - che spesso spendevano somme ingenti nell'abbellire le loro dimore». Era convinto, ha sottolineato, che «vivere e agire da poveri era un'arte da imparare, sia dai religiosi che dai laici. Per spirito di povertà impiegava bene il tempo nel lavoro, nella preghiera, nella carità verso i bisognosi. Visse e morì da povero su un misero pagliericcio».

Il legame tra Buenos Aires e la Madonna di Bonaria

## Dalla collina dell'aria buona

di PIETRO MELONI\*

La voce di Papa Francesco che annunciava la sua visita al santuario della Madonna di Bonaria, in Sardegna, ha fatto trasalire di gioia la comunità dei sardi presente in quella splendida mattina del 15 maggio in piazza San Pietro: «Cari amici, vi ringrazio per la vostra presenza e di cuore affido voi e le vostre comunità alla materna intercessione della Vergine santa che venerate con il titolo di Madonna di Bonaria. A questo proposito, vi vorrei annunciare che desidero visitare il santuario a Cagliari... perché fra la città di Buenos Aires e Cagliari c'è una fratellanza per una storia antica».

Jorge Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires. E di Buenos Aires è stato arcivescovo. È un *portino* devoto a san José de Flores e tifoso del San Lorenzo de Almagro. La sua idea di visitare la Sardegna nasce dal desiderio di innalzare la sua preghiera alla Madonna di Bonaria, che ha dato il nome alla capitale della sua Argentina. È il nome che fu scelto dai marinai che approdarono al Rio de la Plata il 3 febbraio 1536 con sedici navi spagnole, che avevano a bordo 1600 navigatori capitanati da Pedro de Mendoza, tra i quali forse alcuni marinai sardi. A bordo vi erano anche i padri mercedari Juan de Salazar e Juan de Almaraz, provenienti da Siviglia, dove si era già diffusa la devozione alla Vergine di Bonaria, proclamata da tempo patrona dei naviganti.

Il Papa, ricordando l'approdo di don Pedro e il suo progetto di fondare una città, ha detto che «i marinai che lo avevano portato laggiù erano sardi e loro volevano che si chiamasse Città della Madonna di Bonaria». I padri mercedari, fondati a Barcellona nel 1218 da san Pietro Nolascio per la liberazione degli schiavi, erano giunti sulla ridente collina di "aria buona" dinanzi al mare di Cagliari nell'anno 1533 e lassù avevano costruito il convento accanto alla chiesa donata loro dal re Alfonso. Il 25 marzo 1570 accolsero a Bonaria la misteriosa statua della Madonna, giunta su una nave catalana salvatasi miracolosamente dal naufragio per intercessione della madre di Dio.

I grandi navigatori europei diffondevano il Vangelo e la devozione a Nostra Signora di Bonaria, ospitando sulle loro navi i mercedari, come fece anche Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio verso le Americhe. La città di Buenos Aires, fondata da Pedro de Mendoza nel 1536, fu rifondata da Juan de Garay il *Nave de Julio* 1580, che divenne per gli argentini il giorno della grande festa. Nel quarto centenario, che fu celebrato nell'anno 1980, i festeggiamenti avvennero in gemellaggio con la Sardegna, la quale aveva eretto qualche anno prima nel porto di Buenos Aires una statua della Madonna di Bonaria, benedetta dall'arcivescovo di Cagliari. Una nuova statua lignea fu innalzata poi nell'altare maggiore della chiesa cattedrale. Jorge Mario Bergoglio la onorava ogni giorno e desiderava compiere un pellegrinaggio per contemplarla in Sardegna.



La statua della Madonna di Bonaria

ca in onore di "Nuestra Señora de los Buenos Aires".

Il 24 aprile 1970, nel sesto centenario, Paolo VI venne in Sardegna e la salutò dicendo: «Salute a te, Sardegna nobile e forte, generosa e paziente, laboriosa e fiera! Salute a te, Sardegna, terra di martiri e di santi!». Papa Montini celebrò la messa dinanzi alla basilica di Bonaria, dicendo a tutti i credenti: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani». Il 20 ottobre 1985 Giovanni Paolo II a Bonaria disse che «il Santuario della Madonna di Bonaria è sempre stato, per le nazioni e le genti più diverse, un'attrattiva universale, un centro di unità e di concordia». Infine Benedetto XVI il 7 settembre 2008, a conclusione del centenario della proclamazione della patrona massima della Sardegna, auspicò per i sardi e per il mondo che, sotto lo sguardo materno di Maria, potesse nascere «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

\*Vescovo emerito di Nuoro

Nella cattedrale di Bergamo la beatificazione del cappuccino Tommaso da Olera

## L'arte di essere poveri

Fede, carità, umiltà, povertà: sono tratti caratteristici della figura di Tommaso da Olera (1563-1631). Ad indicarli il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che sabato pomeriggio, 21 settembre, nella cattedrale di Bergamo, ha presieduto - in rappresentanza di Papa Francesco - il rito di beatificazione.

Tommaso da Olera, al secolo Acerbis, «religioso questuante, apostolo senza stola, predicatore instancabile del Vangelo», ma anche «consigliere di potenti e di sovrani (tra loro Paride Lodron, principe di Salisburgo, di Ferdinando II, imperatore d'Austria, dell'arciduca Leopoldo V, del duca Massimiliano I di Baviera)», è stato - ha ricordato il cardinale - «costruttore di chiese e monasteri, benefattore di contadini e minatori, anticipatore del dogma dell'Immacolata e dell'Assunta, precursore della devozione al Sacro Cuore, apostolo della contoriforma, uomo ammirato per la sua umiltà, povertà e santità in Italia e in Austria».

Il nuovo beato, ha aggiunto, «può davvero costituire l'ideale sempre attuale del perfetto religioso, che

come dice il concilio Vaticano II - è persona di contemplazione e di zelo apostolico». Del resto, era questo l'auspicio anche di Paolo VI, che nel 1967 scriveva: «Possa il ricordo di quest'umile figlio della forte terra bergamasca spingere i sacerdoti e i fedeli a sempre maggiore donazione di sé nell'adesione consapevole alla verità rivelata, nell'impegno di testimonianza cristiana in tutti i settori della vita, e nell'esercizio instancabile e ardito delle virtù specialmente della carità».

In tempi e situazioni difficili per la fede cattolica, ha detto il porporato, Tommaso «visse intensamente il sentire cum Ecclesiae». La sua fede infatti «non era ricerca faticosa della luce, ma sereno possesso della verità. Le sue certezze di fede gli davano il coraggio di testimoniare senza rispetto umano la piena adesione alla Chiesa cattolica nei cinquant'anni di frate questuante». Questo cappuccino, pur essendo sprovvisto di istruzione scolastica, «aveva il dono di parlare di Dio in modo alto e profondo non solo con i piccoli e i semplici, ma anche con le persone instruite e con gli stessi principi, da lasciare stupiti e ammirati». La sua

fede era incommutabile e la professava sia con la parola, sia, «nonostante la sua poca dimestichezza con la scrittura, con trattelli, nei quali esortava alla preghiera, all'amore di Dio e alla virtù».

Soffrì molto per le divisioni nella Chiesa e per cinquant'anni percorse le campagne e le città del Veneto, i monti e le vallate del Tirolo e dell'Austria per riportare tutti all'unità della fede. «Soleva dire - ha sottolineato il cardinale - che il suo apostolato era quello di raccogliere i frammenti caduti dalla mensa della Chiesa».

Dalla fede scaturì la carità verso Dio e verso il prossimo, che «si manifestava in convento e fuori convento, questuando di casa in casa per i suoi frati e facendo i lavori più umili, come lavare le scodelle, aiutare in cucina e lavorare nell'orto». Fu al servizio delle numerose comunità dove «l'obbedienza lo portava e a esse provvedeva con la ricerca quotidiana di elemosina». Nel Tirolo, ha ricordato, «ormai anziano, continuò la fatica della cura su per i monti, a piedi scalzi e spesso con il freddo pungente». Cercava di portare la pace dovunque vi fossero conflitti,

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

NOTIFICAZIONE

### Concistoro per il voto su alcune cause di canonizzazione

Lunedì 30 settembre 2013, alle ore 10.00, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, avrà luogo, durante la celebrazione dell'Oratio Terza, il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati: - Giovanni XXIII, papa - Giovanni Paolo II, papa

\*\*\* I Signori Cardinali residenti e presenti a Roma nel giorno del Concistoro sono pregati di trovarsi per le ore 9.30 nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico, indossando l'abito corale.

Città del Vaticano, 21 settembre 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Il Papa al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

## Per accompagnare l'uomo nell'era digitale

La Chiesa deve favorire l'incontro con Cristo evitando la tentazione di manipolare le coscienze

La Chiesa deve imparare ad accompagnare il cammino dell'uomo nell'era digitale. Lo ha detto Papa Francesco ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ricevuti in udienza nella Sala Clementina sabato mattina, 21 settembre.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi saluto tutti e vi ringrazio per il servizio che svolgete in un settore importante, quello della comunicazione, ma dopo aver sentito molti. Celli devo cancellare "settore"... una "dimensione esistenziale" importante... Ringrazio Mons. Claudio Maria Celli per il saluto che mi ha rivolto anche a nome vostro. Vorrei condividere con voi alcuni pensieri.

Primo: l'importanza della comunicazione per la Chiesa. Quest'anno ricorrono i 50 anni dell'approvazione del Decreto Conciliare *Inter mirifica*. Non si tratta solo di un ricordo; quel Documento esprime l'attenzione della Chiesa alla comunicazione e ai suoi strumenti, importanti anche in una dimensione evangelizzatrice. Ma gli strumenti della comunicazione; la comunicazione non è uno strumento! È un'altra cosa... Negli ultimi decenni i mezzi di comunicazione si sono molto evoluti, ma questa solitudine rimane, assumendo nuove sensibilità e forme. Il panorama comunicativo è diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita", una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2013*). Sottolineo soprattutto questi aspetti positivi, nonostante siamo tutti consapevoli dei limiti e dei fattori nocivi che pure esistono.

In questo contesto - ed ecco il secondo pensiero - ci dobbiamo domandare: che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative? In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l'obiettivo sia quello di sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi. Sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze. Sono uomini e donne a volte un po' delusi da un cristianesimo che a loro sembra sterile, in difficoltà proprio nel comunicare in modo incisivo il senso profondo che dona la fede. In effetti, noi assistiamo, proprio oggi, nell'era della globalizzazione, ad una crescita del disorientamento, della solitudine; vediamo diffondersi lo smarrimento circa il senso della vita, l'incapacità di fare riferimento ad una "casa", la fatica di intrecciare legami profondi. È importante, allora, saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle

nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia. Non abbiate timore di essere questa presenza, portando la vostra identità cristiana nel farvi cittadini di questo ambiente. Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ingegnolo assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose.

Il terzo: è una sfida quella che tutti noi affrontiamo insieme, in questo contesto comunicativo, e la problematica non è principalmente tecnologica. Ci dobbiamo domandare: siamo capaci, anche in questo campo, di portare Cristo, o meglio di portare all'incontro di Cristo? Di camminare col pellegrino esistenziale, ma come camminava Gesù con quelli di Emmaus, riscaldando il cuore, facendo

trovare loro il Signore? Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa che sia la "casa" per tutti? Noi parliamo della Chiesa con le porte chiuse. Ma questo è più che una Chiesa con le porte aperte, è più! Trovare insieme, fare "casa", fare Chiesa, fare "casa". Chiesa con le porte chiuse, Chiesa con le porte aperte. E questo: in cammino fare Chiesa. Una sfida! Far riscoprire, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, oltre che nell'incontro personale, la bellezza di tutto ciò che è alla base del nostro cammino e della nostra vita, la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore. La nostra presenza, le nostre iniziative sanno rispondere a questa esigenza o rimangono tecnici? Abbiamo un tesoro prezioso da trasmettere, un tesoro che porta luce e speranza. Ce n'è tanto bisogno! Ma tutto ciò esige un'attenta e qualificata formazione, di sacerdoti, di religiosi, di religiose, laici, anche in questo settore. Il grande contenitore digitale non è semplicemente tecnologico, ma è formato da uomini e donne reali che portano con sé ciò

che hanno dentro, le proprie speranze, le proprie sofferenze, le proprie ansie, la ricerca del vero, del bello e del buono. C'è bisogno di saper indagine e portare Cristo, condividendo queste gioie e speranze, come Maria che ha portato Cristo al cuore dell'uomo; c'è bisogno di saper entrare nella nebbia dell'indifferenza senza presenza, c'è bisogno di scendere anche nella notte più buia senza essere invasi dal buio e smarrirsi; c'è bisogno di ascoltare le illusioni di tanti, senza lasciarsi sedurre; c'è bisogno di accogliere le delusioni, senza cadere nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità (cfr. *Discorso all'Episcopato del Brasile*, 27 luglio 2013, 4). Questo è il cammino. Questa è la sfida.

È importante, cari amici, l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo, ma l'incontro con Cristo è un incontro personale. Non si può manipolare. In questo tempo noi abbiamo una grande tentazione nella Chiesa, che è l'"acceso" [molestia] spirituale: manipolare le coscienze; un lavaggio di cervello teologale, che alla fine ti porta a un incontro con Cristo puramente nominalistico, non con la Persona di Cristo Vivo. Nell'incontro di una persona con Cristo, c'entra Cristo e la persona! Non quello che vuole l'ingegnere spirituale che vuol manipolare. Questa è la sfida. Portarlo all'incontro con Cristo nella consapevolezza, però, che noi siamo mezzi e che il problema di fondo non è l'acquisizione di sofisticate tecnologie, anche se necessarie ad una presenza attuale e valida. Sia sempre ben chiaro in noi che il Dio in cui crediamo, un Dio appassionato per l'uomo, vuole manifestarsi attraverso i nostri mezzi, anche se sono poveri, perché è Lui che opera, è Lui che trasforma, è Lui che salva la vita dell'uomo.

E la nostra preghiera, di tutti, perché il Signore riscaldi il nostro cuore e ci sostenga nell'affascinante missione di portarlo al mondo. Mi raccomando alle vostre preghiere, perché anche io ho questa missione, e volentieri vi do la mia Benedizione.



Messa del Papa a Santa Marta

## Come un soffio sulla brace

«Uno sguardo che ti porta a crescere, ad andare avanti; che ti incoraggia, perché ti fa sentire che lui ti vuole bene»; che dà il coraggio necessario per seguirlo. È stata incentrata sugli sguardi di Gesù la meditazione di Papa Francesco durante la messa a Santa Marta di questa mattina, sabato 21 settembre. È una data fondamentale nella biografia di Jorge Mario Bergoglio, perché al giorno della festa liturgica di San Matteo di sessant'anni fa - era il 21 settembre 1953 - egli fa risalire la propria scelta di vita. Forse anche per questo, commentando il racconto della conversione dell'evangelista (Matteo, 9, 9-13), il Pontefice ha sottolineato il potere degli sguardi di Cristo, capaci di cambiare per sempre la vita di coloro sui quali si posano.

Proprio come è accaduto per l'esattore delle tasse divenuto suo discepolo: «Per me è un po' difficile capire come Matteo abbia potuto sentire la voce di Gesù», che in mezzo a tantissima gente gli dice «seguiti». Anzi, il vescovo di Roma non è certo che il chiamato abbia sentito la voce del Nazareno, ma ha la certezza che egli abbia «sentito nel suo cuore lo sguardo di Gesù che lo guardava». E quello sguardo è anche un volto, che «gli ha cambiato la vita. Noi diciamo: lo ha convertito». C'è poi un'altra azione descritta nella scena: «Appena sentito nel suo cuore quello sguardo, egli si alzò e lo seguì». Per questo il Papa ha fatto notare che «lo sguardo di Gesù ci alza sempre; ci porta su», ci solleva; mai ci «lascia lì» dov'eravamo prima di incontrarlo. Né tantomeno toglie qualcosa: «Mai ti abbassa, mai ti umilia, ti invita ad alzarti», e facen-

do sentire il suo amore dà il coraggio necessario per poterlo seguire.

Ecco allora l'interrogativo del Papa: «Ma come era questo sguardo di Gesù? La risposta è che «non era uno sguardo magico», poiché Cristo «non era uno specialista in ipnosi», ma ben altro. Basti pensare a «come guardava i malati e li guariva» o a «come guardava la folla che lo commuoveva, perché la sentiva come pecore senza pastore». E soprattutto secondo il Santo Padre per avere una risposta all'interrogativo iniziale occorre riflettere non solo su «come guardava Gesù», ma anche su «come si sentivano guardati» i destinatari di quegli sguardi. Perché - ha spiegato - «Gesù guardava ognuno» e «ognuno si sentiva guardato da lui», come se egli chiamasse ciascuno con il proprio nome.

Per questo lo sguardo di Cristo «cambia la vita». A tutti e in ogni situazione. Anche, ha aggiunto Papa Francesco, nei momenti di difficoltà e di sfiducia. Come quando chiedi ai suoi discepoli: anche voi volete andartene? Lo fa guardandoli «negli occhi e loro sono stati incoraggiati a dire: no, veniamo con te»; o come quando Pietro dovette averlo rinnegato, «incontrò di nuovo lo sguardo di Gesù, «che gli cambiò il cuore e lo portò a piangere con tanta amarezza: uno sguardo che cambiava tutto». E infine c'è «l'ultimo sguardo di Gesù», quello con il quale dall'alto della croce, «guardò la mamma, guardò il discepolo con quello sguardo» «ci ha detto che la sua mamma era la nostra; e la Chiesa è madre». Per questo motivo «ci farà bene pensare, pregare su questo sguardo di Gesù e anche lasciarsi guardare da lui».

Papa Francesco è quindi tornato alla scena evangelica, che prosegue

con Gesù seduto a tavola con pubblicani e peccatori. «Si è sparsa la voce e tutta la società, ma non la società "pulita", si è sentita invitata a quel pranzo», ha commentato Papa Francesco, perché «Gesù li aveva guardati e quello sguardo su di loro stato come un soffio sulla brace; hanno sentito che c'era fuoco dentro; e hanno anche sperimentato «che Gesù li faceva salire», li innalzava, «li riportava alla dignità», perché «lo sguardo di Gesù sempre ci fa degni, ci dà dignità».

Infine il Papa ha individuato un'ultima caratteristica nello sguardo di Gesù: la generosità. È un maestro che pranza con la sporcizia della città, ma che sa anche come «sotto quella sporcizia ci fossero le braci del desiderio di Dio» desiderose che qualcuno le «aiutasse a farsi fuoco». E questo è ciò che ha sempre «lo sguardo di Gesù»: allora come oggi, «credo che tutti noi nella vita - ha detto Papa Francesco - abbiamo sentito questo sguardo e non una, ma tante volte. Forse nella persona di un sacerdote che ci insegna la dottrina o ci perdona i peccati, forse nell'aiuto di persone amiche». E soprattutto «tutti noi ci troveremo davanti a quello sguardo, quello sguardo meraviglioso». Per questo andiamo «avanti nella vita, nella certezza che lui ci guarda e che ci attende per guardarci definitivamente. E quell'ultimo sguardo di Gesù sulla nostra vita sarà per sempre, sarà eterno». Per farlo si può chiedere aiuto nella preghiera a tutti «i santi che sono stati guardati da Gesù», affinché «ci preparino per lasciarsi guardare nella vita e ci preparino anche per quell'ultimo sguardo di Gesù».

## Nomine episcopali e nella Curia Romana

Le nomine di oggi riguardano la Curia Romana e nunzi apostolici.

**Beniamino Stella**  
prefetto  
della Congregazione  
per il Clero

Nato a Pieve di Soligo, provincia di Treviso e diocesi di Vittorio Veneto, il 18 agosto 1941, è stato ordinato sacerdote il 19 marzo 1966 e incardinato a Vittorio Veneto. È laureato in diritto canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1970, ha prestato la propria opera presso le rappresentanze pontificie a Santo Domingo e in Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo); quindi, dopo un periodo presso il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, nella nunziatura apostolica a Malta; infine nuovamente presso il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, dal 1983 al 1987. Nominato pro-nunzio apostolico nella Repubblica Centrafricana e delegato apostolico in Ciad il 21 agosto 1987, nel contempo è stato eletto alla sede titolare di Midla con dignità di arcivescovo. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 5 settembre e il 7 novembre dello stesso anno è stato nominato anche pro-nunzio apostolico in Congo, divenendo inoltre pro-nunzio apostolico in Ciad il 10 gennaio 1989. Il 15 dicembre 1992 è stato nominato nunzio apostolico a Cuba e l'11 febbraio 1993 è passato alla rappresentanza pontificia in Colombia. Il 13 ottobre 2007 è stato scelto come presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica.

**Joseph Augustine Di Noia**  
segretario aggiunto  
della Congregazione  
per la Dottrina della Fede

Nato il 10 luglio 1943 a New York, Stati Uniti d'America, da genitori di origine italiana, è stato ordinato sacerdote domenicano il 4 giugno 1970. Dopo aver conseguito l'anno successivo la licenza in sacra teologia alla Pontificia Facoltà di Teologia dell'Immacolata Concezione presso la Dominican House of the Studies in Washington, ha insegnato per tre anni al Providence College. Nel 1980 ha conseguito il dottorato in filosofia presso la Yale University. Successivamente ha insegnato per vent'anni teologia presso la Dominican House of the Studies ed è stato direttore della rivista «The Thomist». Ha ricoperto l'incarico di founding director del forum interculturale del centro culturale intitolato a Giovanni Paolo II a Washington, e per sette anni è stato segretario della commissione dottrinale della Conferenza episcopale statunitense. Nel 1998 gli è stato conferito dall'ordine dei predicatori il titolo di *magister in sacra theologia*, e dal 1997 al 2002 è stato membro della Commissione Teologica Internazionale. Dal 2002 al 2009 ha svolto l'incarico di sotto-segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. È membro della Pontificia Accademia di Teologia e della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino. È autore del libro la monografia *The Diversity of Religions*, di numerosi studi e recensioni e co-autore di *The Love That Never Ends*. Il 16 giugno 2009 è stato nominato segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ed elevato al pari tempo alla sede titolare di Oregon City, con dignità di arcivescovo. Il successivo 11 luglio ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 26 giugno 2012 è stato nominato vicepresidente della Pontificia Commissione Ecclesiastica.

**Jorge Carlos Patrón Wong**  
segretario per i Seminari  
della Congregazione  
per il Clero

Nato nella città messicana di Mérida il 3 gennaio 1958, ha frequentato il seminario conciliare di Yucatán per gli studi filosofici e teologici. Ordinato sacerdote il 22

gennaio 1988 e incardinato nell'arcidiocesi di Yucatán, dal 1988 al 1993 ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana conseguendosi una duplice licenza, in teologia spirituale e in psicologia. È stato professore del centro marista di studi superiori, capellano dell'università marista a Mérida, portavoce dell'arcivescovo e coordinatore della commissione dei mezzi di comunicazione sociale. Nel 2000 è stato nominato rettore del seminario maggiore di Yucatán, ricoprendo successivamente anche l'incarico di presidente dell'Organizzazione dei seminari latinoamericani (Oslam). Il 15 ottobre 2009 è stato nominato coadiutore del vescovo di Papaná, al quale - ricevuta l'ordinazione episcopale l'11 dicembre dello stesso anno - è succeduto il 2 maggio 2012.

**Nikola Eterović**  
nunzio apostolico  
in Germania

Nato a Puciša, in Croazia il 20 gennaio 1951, è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1977 e si è incardinato nella diocesi di Hvar. Laureato in missiologia ed entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 25 marzo 1980, ha prestato successivamente la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Costa d'Avorio, in Spagna, in Nicaragua e presso la sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Il 22 maggio 1999 è stato nominato nunzio apostolico in Ucraina e nel contempo è stato eletto alla sede titolare di Sisak, con dignità di arcivescovo. Il successivo 10 luglio ha ricevuto l'ordinazione episcopale. L'11 febbraio 2004 è stato nominato segretario generale del Sinodo dei vescovi. Il 30 novembre 2009 è stato trasferito dalla sede titolare di Sisak a quella di Cibale.

**Lorenzo Baldisseri**  
segretario generale  
del Sinodo dei vescovi

Nato a Barga, provincia di Lucca e arcidiocesi di Pisa, il 29 settembre 1940 è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1965 e incardinato a Pisa. È laureato in diritto canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 3 dicembre 1973, è stato destinato successivamente alle rappresentanze pontificie in Guatemala, Giappone, Brasile, Paraguay, Francia e Zimbabwe; come incaricato d'affari ad interim è stato trasferito alla nunziatura apostolica in Haiti, il 16 gennaio 1991. Nominato nunzio apostolico in Haiti il 15 gennaio 1992, nel contempo è stato eletto alla sede titolare di Diocezia con dignità di arcivescovo. Il successivo 7 marzo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 6 aprile 1995 è stato nominato nunzio apostolico in Paraguay, quindi il 19 giugno 1999 è stato nominato rappresentante pontificio in India e in Nepal, e infine il 12 novembre 2002 nunzio apostolico in Brasile. L'11 gennaio 2012 è stato nominato segretario della Congregazione per i Vescovi e il successivo 7 marzo è divenuto anche segretario del collegio cardinalizio.

**Giampiero Gloder**  
presidente  
della Pontificia  
Accademia Ecclesiastica

Nato ad Asiago, provincia di Vicenza, il 15 maggio 1938, è stato ordinato sacerdote il 6 giugno 1963 e incardinato a Padova. È laureato in teologia dogmatica. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 1969, è stato destinato alla nunziatura apostolica in Guatemala in qualità di addetto. Nominato segretario di seconda classe il 1° luglio 1993, è stato trasferito alla Sezione affari generali della Segreteria di Stato il 16 giugno 1995. Divenuto segretario di prima classe il 1° luglio 1997, è stato successivamente nominato consigliere di seconda classe il 1° luglio 2001 e consigliere di prima classe il 1° luglio 2007. Attualmente ricopre il ruolo di capo ufficio con incarichi speciali.

# Le parole di Papa Francesco

**NOVITÀ**



Cari amici, la gioia! Non abbiate paura di essere gioiosi!  
Non abbiate paura della gioia!  
Quella gioia che ci da il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita, lasciamo che Lui entri nella nostra vita e ci inviti ad andare fuori noi alle periferie della vita e annunciare il Vangelo. Non abbiate paura della gioia. Gioia e coraggio!

Papa Francesco, Angelus  
1 luglio 2013, Piazza San Pietro

Pagine: 78  
Prezzo: € 7,00

*della stessa collana*



Pagine: 96  
Prezzo: € 7,00



Pagine: 72  
Prezzo: € 7,00

## Libreria Editrice Vaticana

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**  
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va  
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com